Genova Palazzo Ducale Fondazione per la Cultura
1x2 Al Ducale un biglietto vale due
BIGLIETTO CONGIUNTO PER LE MOSTRE ESPRESSIONISMO TEDESCO E AUGUST SANDER €16
www.palazzoducale.genova.it

GAZZETTINO Sampierdarenese

Anno XLIV, n. 5
1 giugno 2015 - una copia euro 1,50

Mensile d'informazione, turismo, cultura e sport di Genova e Provincia

Spedizione in abbonamento postale - 45% Legge 662/96 Art. 2 comma 20/b - Poste Italiane Filiale di Genova

Genova Palazzo Ducale Fondazione per la Cultura
1x2 Al Ducale un biglietto vale due
BIGLIETTO CONGIUNTO PER LE MOSTRE ESPRESSIONISMO TEDESCO E AUGUST SANDER €16
www.palazzoducale.genova.it

Tu chiamale se vuoi elezioni

La vittoria del centro-destra in Liguria è forse il dato nazionale più rilevante di questa pur parziale tornata elettorale, con Campania e relativa situazione. Certo, se la sinistra fosse stata unita, vinceva. Ma si sarebbe trattato di un'intesa elettorale perché, in Liguria come nel resto d'Italia, in effetti le anime della sinistra sembrano essere due: quella renziana, laburista, che acchiappa voti al centro ma ne perde appunto a sinistra. E quella che ha radici nella tradizione politica di questa parte, operaista, delle grandi battaglie sociali. Da tempo conflittuali e, viste all'esterno e con la freddezza che si impone ad un commento che voglia restare equidistante, in effetti hanno diversità notevoli su temi qualificanti ed argomenti essenziali come le regole del lavoro ed altro. A destra c'è ideologicamente maggiore identità di vedute ma a dividere sono personalismi spigolosi e voglia di prevalere più che differenze di pensiero. Anche Alfano e Salvini, che fanno scintille ogni volta che si incontrano o scontrano, non sono poi così distanti ideologicamente. Vero che in Liguria, dove viviamo, la sinistra non ha eccelso nel governo; ha fatto poco per il territorio, pasticciato nelle emergenze (vedi alluvioni), considerando forse la zona feudo inossidabile. Atteggiamento supponente e di preminenza assodata che in politica finisce con il punire. Ora, nei fatti, si vedrà Toti, il non ligure mandato da Berlusconi, cosa riuscirà a fare nel momento difficile ed in terra complessa e martoriata dalla crisi, con scarse infrastrutture ed imprenditoria che l'ha votato in buona parte, pigra ed in attesa di grazia ricevuta da Roma. Poco propensa al rischio anche se miliardaria. Circa la Lega ha linguaggio semplice e popolare più che politico in un momento in cui occorre parlare di temi reali e gli avversari l'hanno combattuta più su slogan del razzismo che altro. Fortissimi i 5 Stelle che, insieme alla bassissima affluenza ai seggi, interpretano il rigetto verso partiti, giochi e giochetti antichi sulla testa delle gente. Rimando poi all'editoriale posto sul sito la vigilia elettorale: http://www.stedo.ge.it/?p=18343 e do appuntamento, sul sito, per ulteriori commenti alle regionali.

Dino Frambati
d.frambati@seseditoria.com

Nodo di San Benigno e lungomare Canepa

Viabilità a San Pier d'Arena novità e cambiamenti

La rete viaria è attualmente oggetto di un programma di interventi, di cui alcuni già in fase di realizzazione, che comporterà una notevole rivoluzione destinata, nelle intenzioni, ad incidere positivamente sul traffico in generale, ma che potrebbe purtroppo portare anche delle conseguenze negative, contribuendo ad emarginare San Pier d'Arena e facendola pertanto diventare un'isola infelice, con vista sul petrolchimico.

Servizio di Gino Dellachà a pag. 5
Foto di Fabio Bussalino

"L'albero della cuccagna" e... della discordia

Ma sarà davvero Game Over?

Sono iniziati i lavori per la realizzazione del monumento "Game Over" nello spiazzo vicino a largo Jursé. Sui social network la maggioranza dei cittadini non si è dimostrata molto entusiasta e da più parti si chiedono chiarimenti al Municipio, anche per ciò che riguarda le spese di collocazione dell'opera.

Servizio di Marilena Vanni a pag. 3

Nelle pagine interne

Dopo le elezioni regionali San Pier d'Arena è a 5 Stelle

Potato l'albero di via Cantore ma ormai ha i giorni contati

Villa Scassi al secondo posto tra gli ospedali liguri doc

La prima postazione Pc Linux del progetto Genova Digitale all'Auser Martinetti

Poggioli e facciate, che pianto

Quale futuro nei programmi di prevenzione dei rifiuti?

Lions Club International insieme per aiutare i più deboli

Free Duck: è arrivato il postino ecologico

Via Derchi farà la fine di salita Millelire?

San Pê d'Ænn-a comme a l'êa di Ezio Baglini

La Crocera com'era

Le simbologie nei decori dei nostri palazzi

Progetto Storia e territorio 2.0, i luoghi della Resistenza narrati dai ragazzi del liceo Fermi

La pagina in genovese a cura di Franco Bampi

PORCELLANE WEDGWOOD
ROYAL COPENHAGEN
CRISTALLI SWAROVSKI
BACCARAT
ACCIAI ALESSI
LAGOSTINA

LISTE NOZZE

traverso cadeaux

Via Cantore, 77 r. SAN PIER D'ARENA - tel. 010/41.87.91 - C.so Matteotti, 108 ARENZANO - tel. 010/91.27.604
Via Cervo, 9 VOLTRI - tel. 010/6132344

Pillole di curiosità

San Pier d'Arena e la tragedia di Falconara

San Terenzo è un antico borgo marinaro in provincia di La Spezia che si stende, abbracciato al suo limpido mare, su un tratto della costa ligure di levante. Immerso nei colori delle sue case così tipicamente liguri, nel verde della macchia mediterranea, contornato dall'ampia spiaggia e la lunga passeggiata che conduce sino a Lerici, questo luogo, nel quale si fondono armonicamente bellezza e tranquillità, ci offre interessanti leggende ed una ricca storia medievale che traspare dalla presenza di un fortilizio costruito su una roccia a strapiombo sul mare. Ma nella memoria di San Terenzo vi è anche il ricordo di un dolore non sopito, accaduto quasi un secolo fa che ci riconduce al nostro territorio.
Risalendo via della Vittoria, che dalla passeggiata a mare conduce alla strada che collega La Spezia e Sarzana, si nota, sul lato sinistro della strada, un edificio con una lapide su cui sono riportati i nomi dei municipi di Cremona, La Spezia e San Pier d'Arena. La targa richiama alla memoria un evento tragico e luttuoso che colpì in primis San Terenzo e coinvolse da vicino alcuni abitati circostanti come Pozzuolo, Pitelli, Pugliola, Pertusola e la stessa Lerici. Il fatto avvenne durante la notte del 28 settembre 1922 - le cronache riportano alle ore tre – nel corso di un intenso temporale: un fulmine colpì la polveriera del Regio Esercito situata nella località di Falconara causando la deflagrazione di circa 1500 tonnellate di esplosivo. L'onda d'urto, una vera e propria tempesta di aria infuocata, fu così violenta da incenerire le colture di ulivi della zona, sradicare alberi e portare con sé morte e distruzione. Uno scenario di centinaia di morti e feriti, case scoperchiate, rese in gran parte inagibili, macerie ovunque, immagini di dolore destinate a permanere nel ricordo, anche delle giovani generazioni, attraverso il racconto e le testimonianze di chi visse quei tristi momenti. La macchina della solidarietà scattò immediatamente a livello nazionale; soccorsi, beni di prima necessità, cominciarono a provenire da molte parti. Il ministero dell'Interno si mobilitò, attraverso il Corpo d'Armata di Firenze e i prefetti di Genova e Firenze, affinché mezzi e personale qualificato fossero prontamente impiegati nei luoghi della tragedia. La Croce Rossa Nazionale fornì l'adeguata assistenza attraverso la cospicua presenza di personale sanitario: encomiabile fu il prodigarsi delle Pubbliche Assistenze di La Spezia, Sarzana e della Lunigiana. Ma come si lega la nostra San Pier d'Arena a questa vicenda? Nella fase successiva, quella della ricostruzione, sia da parte dei privati che dei vari enti e delle istituzioni, le manifestazioni di vicinanza a questo territorio si mantennero e concretizzarono dando origine ad un indispensabile fondo monetario. Tra i molti contributi, in questo contesto, vogliamo ricordare quello della nostra San Pier d'Arena che, assieme a Cremona e La Spezia, rese possibile la riedificazione di quella che a quei tempi era l'asilo di carità. Quella targa marmorea, posta nel 1926 a ricordo di un dolore mai sopito, si può ancora oggi vedere, sul muro dell'attuale scuola dell'infanzia: gli stemmi dei tre municipi preceduti, a sinistra, dal simbolo del fascio che venne scalpellato subito dopo la Liberazione.
Due ultimi aspetti da evidenziare. Il primo, il fatto che il Comune di San Pier d'Arena da lì a poco sarebbe confluito nella Grande Genova; il secondo, che la costituzione della provincia spezzina sarebbe avvenuta per regio decreto l'anno successivo alla tragedia di Falconara, il 2 settembre 1923.

Mirco Oriati
Rossana Rizzuto

Elzeviro

Una delle cose che più mi piacciono del lavoro che faccio, scrivendo di cose varie dell'Italia a scopo di promozione turistica e divulgazione culturale, è che ho la possibilità di incontrare e conoscere almeno superficialmente persone "belle". Gente generalmente sconosciuta ai più, che attraverso le professioni e le attività che svolge dimostra che l'Italia, la mia, la nostra, la vostra patria non è ricca soltanto di individui di dubbia moralità, odiose intenzioni e discutibili comportamenti che occupano spazio nei giornali e in tv ma è anche altrettanto ben fornita di persone serie, oneste, intelligenti, che amano questo pezzetto di mondo in cui vivono e si impegnano per renderlo un po' migliore di come l'hanno trovato (per dirla come Baden Powell). Alcuni sono agricoltori e allevatori; altri si occupano di turismo, altri ancora di artigianato e di commercio; qualcuno lavora per la tutela del territorio, altri hanno a che fare con l'arte e con la storia o con le tradizioni culturali.... Alcuni rientrano in più d'una di queste categorie contemporaneamente. Molti continuano una tradizione professionale di famiglia ma c'è anche chi ha deciso in piena libertà di rinunciare a un lavoro sicuro per dedicarsi ad attività più libere ma più incerte: la ex-commessa di negozio in una località della Riviera che ora gestisce un gregge di capre e un agriturismo nei boschi delle Alpi Liguri – ad esempio – o l'ingegnere lombardo che acquista e rimette in produzione un vigneto abbandonato sulle colline di Levanto. Sono sicuro che nessuno di costoro è o diventerà mai molto ricco. Non credo che facciano parte di "lobbies" in grado di influenzare indebitamente a loro vantaggio l'azione di politici e amministratori. Delle attività che riempiono la loro vita ne parlano con passione a chi si fa decine o centinaia di chilometri per andare a conoscerli ma certo non sono di quelle professioni che danno gloria e potere. Ammesso che 'sta gloria e 'sto potere "neither you Simon... nor… Jerusalem itself... understand what power is, understand what glory is" (né tu Simone.. né la stessa Gerusalemme capite cos'è il potere, capite cos'è la gloria) cantava una quarantina d'anni fa con toni malinconici Jesus Christ Superstar a uno scalmanato Simone Zelota. Ogni volta che grazie al mio lavoro ho occasione di conoscere qualcuno di questi "italiani brava gente" mi rallegro e mi compiaccio di essere loro concittadino e chissenefrega dei politici, dei calciatori, dei divi televisivi, degli uominicchi e delle donnicciuole che fanno notizia anche se non sono degni nemmeno di sciogliere il legaccio dei sandali a tutti questi onesti lavoratori italiani dell'Italia vera. Alcuni di essi li ho incontrati una volta, per poche ore, e anche se li ricordo con simpatia non ne ho più ripreso i contatti. Con altri qualche forma di contatto è rimasto, con alcuni oserei anche dire che è nata una quasi-amicizia e mi fa piacere che sia così. Sarò retorico ma finché ci sarà gente come loro ci sarà vita e speranza per questa nazione.

G.D.

Una verace donna di cultura

Poesia e religiosità nei versi di Alessandra Capocaccia Quadri

Ad oltre cent'anni dalla nascita e dieci dalla scomparsa è un piacere proporre ai lettori del "Gazzettino Sampierdarenese" una fulgida poetessa nata a Genova, per lei "mio ligure nido", stimata dal noto italianista Fausto Montanari, docente al "Mazzini" e al "D'Oria" prima di passare all'Università. Scrive di sé la poetessa: "Nuoto contro corrente a gran fatica", che riassume il suo lungo cammino "sulla via della vita" e "sulla via dell'eterno", come presa di coscienza della Natura, dell'Uomo e della Divinità. Un peccato non valorizzare una scrittrice così degna, la quale a vent'anni o poco più si fece apprezzare per il saggio "Su l'Infinito di Leopardi", il quale – scrisse lei – "sa di custodire in sé un'anima che abbraccia l'eterno". Laureata in legge, nel 1946 pubblicò "La cittadinanza della donna maritata", opera valida ancor oggi e in anticipo sul più agguerrito femminismo. Al fianco della forte personalità di Agostino Capocaccia, docente alla Facoltà di Ingegneria e storico della storia della tecnica, musicista ed eccellente pianista, come moglie non solo visse al suo livello, ma si ritagliò il proprio spazio di donna di cultura e pubblicò ben sette raccolte di poesia. Della sua poesia chiara per lirismo e alla ricerca di dare un vero senso alla propria esistenza in vista della morte, Mario Luzi dichiarò: "non è ostentatoria, ma ha qualcosa di magistrale… nella sua colta naturalezza." Presente nella silloge come colui che –"con segno così lieve/da guarire in un giorno"– scalfì trenta ulivi, il figlio, il noto ingegnere elettronico, Fabio Capocaccia (la cui moglie è ex-allieva del Liceo Classico "Mazzini" di San Pier d'Arena) per anni a capo dell'Autorità Portuale (ai tempi indimenticabili del card. Giuseppe Siri e del "sampierdarenese" Paride Batini), oltre a ricoprire vari incarichi manageriali. Egli, come vero e proprio omaggio filiale, ha curato l'opera poetica della madre raccogliendo in questa edizione circa duecento poesie per oltre mezzo secolo: dal 1941 al 1997. Il libro conta su una circostanziata presentazione del noto critico genovese Stefano Verdino che inquadra la poetessa "in una linea mistica" accanto a Onofri e Rebora. Lo arricchisce una "Antologia critica" a firma di tre personalità nel campo critico-letterario: Mario Luzi, per il quale le poesie della Capocaccia "hanno il sapore di una intima letizia e serenità"; Carlo Betocchi che vi coglie ed esalta "l'impronta di una spiritualità vigorosa"; Geno Pampaloni che la considera "meditazione nell'universo dei sentimenti". Chiudono il bel volume due testi da Emily Dickinson e la traduzione da "L'opera poetica di San Giovanni della Croce", poeta e teologo spagnolo. Il gesuita Domenico Mondrone su "Civiltà Cattolica" conferma: "Certo c'è anche nella poesia di questa genovese la felice bivalenza di essere documento letterario e autentico specchio dell'anima". È l'indicazione da seguire per comprendere le composizioni della poetessa Alessandra Capocaccia Quadri, che situa i suoi versi nello "spazio" vitale tra natura e persone care: marito, figli, nipoti, parenti, amici; fa assumere ai suoi versi, come "specchio dell'anima", il melodioso andamento di musicali preghiere.
C'è in lei lo spirito profetico di chi già su questa terra intravede un "altrove" in cui tutti ci incontreremo e ci comprenderemo nell'eternità quando saremo pronti, lei scrive: "all'incontro del tempo con l'eterno". A quanti spunti di riflessione si presta questa poesia! Con estrema delicatezza vi si descrive la morte come "il sorriso del mistero": quella di un giovane è vista, nella sua pur straziante realtà, come "inizio di eterno"; quella della propria madre è fissata come "sorriso fatto eterno". All'opposto di chi s'illuminava d'immenso, la nostra poetessa – "ridente di pianto" (splendido ossimoro!) e conscia della propria fragilità – ripete: "non mi adeguo all'immenso", confermando d'essere un "tenero involucro d'argilla". Non tiene conto dell'età che trascorre e quella vecchiezza, che per il latino Terenzio era di per se stessa malattia, per la Capocaccia è "trionfo", è "privilegio" per "dire senza timore i sentimenti/in tono confidente./E i giovani ascoltare" ed è "approdo…/in cui già parli come parli a Dio". Dopo la vecchiaia, mi piace indicare la presenza dei bimbi e, "Circondata da voci di bambini", ad ogni bimbo la poetessa annuncia sottovoce "Il mondo è tuo". I bimbi, in queste poesie, hanno vitalità di germogli, colore di fiori, leggerezza di farfalle, crescono, giocano-lavorano, dipingono, sorridono, modulano "in un coro/i timbri di tutte le voci" e pongono domande, anche se sono loro a dare risposte che incantano: così la bimba che, impaurita per il buio e per il sole che tramonta, vedendo la luna magicamente la definisce: "il sole della notte". Quale conclusione migliore e più consona?

Benito Poggio

**Alessandra Capocaccia Quadri, Poesie (1941-1997), Viennepierre Edizioni.*

Annullo filatelico di Villa Centurione a San Pier d'Arena

Ne avevamo già parlato sul numero di marzo 2015 del Gazzettino Sampierdarenese ma ritorniamo sull'argomento per comunicare una nuova e bella iniziativa di Poste Italiane e, in particolare, del progetto "Filatelia e Scuola". La responsabile filatelica di Poste Italiane degli uffici di San Pier d'Arena, Marina Giordano. ha tenuto un corso presso la scuola primaria Antonio Cantore di via P. Reti e gli alunni della IV C, appassionati a questo mondo particolare, hanno disegnato un bozzetto che verrà utilizzato per l'annullo filatelico di Villa Centurione a San Pier d'Arena. Siamo molto orgogliosi, ha detto la signora Giordano, di queste iniziative quando riguardano, soprattutto, la nostra delegazione avvicinando i giovani in maniera coinvolgente al meraviglioso mondo della filatelia e facendoli entrare a pieno titolo tra i protagonisti della filatelia "di quartiere". Inoltre, il 4 giugno la dirigente scolastica dell'Istituto Comprensivo di San Pier d'Arena accoglierà alle 16,30 i giornalisti presso la sede della scuola in Villa Centurione, piazza del Monastero 6, sul tema "cena etnica" dalle 18,30 alle 20 e sulla chiusura del progetto sempre sul tema annullo filatelico di Villa Centurione.

Enrica Quaglia

"L'albero della cuccagna" e... della discordia

Ma sarà davvero Game Over?

I sampierdarenesi sono piacevolmente abituati alle sue performances. Il pittore e scultore Alfonso Bonavita aveva stupito tutti nel settembre 2012. Un'installazione in lungomare Canepa, rimossa nel giro di poche ore dalla Polizia Municipale, ritraeva delle figure femminili intente a dedicarsi al "mestiere più vecchio del mondo". L'intenzione era quella di attirare l'attenzione su un problema, quello della prostituzione troppo vicina alle abitazioni, che purtroppo ancora oggi è di attualità. Poi fu la volta di finti cartelli stradali affissi in alcuni punti "caldi" di via San Pier d'Arena, dove nelle ore notturne si concentra prevalentemente il fenomeno delle prostitute sotto casa. I cartelli erano, diciamo, piuttosto esplicativi sul tipo di offerta proposta sui marciapiedi di quella che è di fatto una via densamente abitata da cittadini sampierdarenesi. Tra le due provocazioni si colloca un albero della cuccagna. Fu infatti nel 2013 che Alfonso Bonavita propose al Municipio Centro Ovest di collocare una sua opera chiamata "Game Over" che voleva rappresentare un atto di accusa nei confronti della ludopatia e della proliferazione massiccia di sale da gioco e video lottery nella zona di via Avio e via Molteni, a San Pier d'Arena. L'installazione prevedeva una sorta di albero della cuccagna con figure umane arrampicate su di esso e l'insegna "Game Over" posta alla sommità del palo. La proposta fu quella di collocarla al centro della rotonda di piazza Vittorio Veneto. Non abbiamo comunicazioni ufficiali dal Municipio ma pensiamo che il progetto non abbia avuto il suo corso, infatti si sentì parlare poi di una eventuale collocazione nei giardini del Matitone, quasi a voler sottolineare l'impegno del Comune di Genova nella lotta contro il gioco d'azzardo, avendo il Comune stesso elaborato un regolamento che pone dei paletti importanti nelle aperture di case da gioco, videolottery e similari. Negli ultimi giorni però i cittadini hanno notato qualcosa di strano all'altezza della rotonda Jursè, nel piccolo spazio verde nelle vicinanze di via da Bozzolo. Transennamenti e prossimi lavori in corso hanno incuriosito tutti. Sul cartello esplicativo si parla della messa in opera di Game Over in quel sito. Sui social network la maggioranza dei cittadini non si è dimostrata molto entusiasta e da più parti si chiedono chiarimenti al Municipio, anche per ciò che riguarda le spese di collocazione dell'opera. Alcuni si chiedono se saranno i cittadini a pagare con soldi pubblici e se veramente questa installazione possa essere interpretata da tutti come un no alla ludopatia senza sortirne l'involontario significato contrario, rammentando al ludopatico di fare la sua giocata giornaliera.

Marilena Vanni

Dopo le elezioni regionali

San Pier d'Arena è a 5 Stelle

Le ultime elezioni regionali sono state un banco di prova per la nostra San Pier d'Arena, soprattutto per farci capire, tramite i risultati numerici e non attraverso valutazioni personali, come sono schierati in questo momento i nostri concittadini. Dopo anni di maggioranza della sinistra tradizionale (prima PCI, poi DS e, infine Partito Democratico), il 31 maggio scorso i sampierdarenesi hanno fatto scelte politiche diverse: il Movimento 5 Stelle è il primo partito della nostra piccola città. Infatti, raccogliendo 4.162 voti (30,21%) per la lista e 5.510 preferenze (31,96%) per la candidata presidente Alice Salvatore, il M5S di Beppe Grillo è risultato la prima forza politica nella delegazione. Secondo posto per il Partito Democratico con 3.494 voti (25,36%) ma con Lella Paita terza nelle scelte per la presidenza con 4.358 preferenze (25,28%). Ottimo terzo posto per la Lega Nord che con 2.423 voti (17,58%) doppia a livello numerico Forza Italia che raccoglie 1.193 voti (8,66%) e consente al forzista Giovanni Toti, che ha ottenuto 4.584 preferenze (26,59%), di governare la Regione Liguria per i prossimi cinque anni. In quarta posizione Luca Pastorino che raccoglie a San Pier d'Arena 2.045 voti (11,86%), ma le liste che lo sostenevano (Rete a Sinistra e Lista Pastorino) prendono insieme soltanto 1.166 voti (8,46%). Un nuovo orientamento politico si sta quindi delineando nella gente sampierdarenese che dovrebbe essere di monito anche per gli amministratori attuali del Municipio Centro Ovest in attesa delle prossime elezioni amministrative del 2017.
Gli auguri del Gazzettino Sampierdarenese vanno al nuovo presidente Giovanni Toti (nella foto) e a tutti i consiglieri che sono stati eletti in Consiglio regionale, con la speranza che tutte le promesse fatte in campagna elettorale si tramutino in realtà per il bene della Liguria e della nostra San Pier d'Arena.

Stefano D'Oria

"Meeting point" per molte generazioni

Potato l'albero di via Cantore ma ormai ha i giorni contati

C'è albero e albero, cari signori! La gran parte delle piante di maggiore dimensione appartengono alle cose a cui l'occhio fa l'abitudine, per cui le notiamo solo quando si ammalano o sono troppo abbondanti e le loro chiome necessitano di potatura. "L'albero" di via Cantore è invece un caso a parte. Messo a dimora alla fine degli anni '20 assieme ad altri due esemplari per abbellire la neonata via Cantore, il bel leccio (famiglia delle querce) è l'unico dei tre ad aver raggiunto almeno ottantacinque anni ed è da decenni molto più che una semplice pianta: è divenuto un simbolo, un "meeting point" come si direbbe oltremanica. Per gli abitanti di San Pier d'Arena darsi un appuntamento "dall'albero" non aveva bisogno di spiegazioni ulteriori, tutti capivano e capiscono ancor oggi. Persino un amico affezionato lettore del Gazzettino, ora residente a Mosca, ci ha fatto sapere di ricordare con affetto e nostalgia quel punto di incontro caratterizzato dalla maestosa pianta. Sino a qualche anno fa c'erano molte ghiande che cadevano senza particolare fastidio per la gente, poi il lento declino. Si dice che una delle cause del male sia stata la sistemazione della nuova pavimentazione posta tutto attorno alla base, Aster avrebbe "limato" alcune grosse radici che sporgevano dal terreno, danneggiandolo. Se aggiungiamo la totale incuria e l'assenza di qualsiasi manutenzione ordinaria della pianta, l'inquinamento atmosferico e forse qualche parassita, ecco servita la lenta decadenza "dell'albero" di via Cantore. Nei giorni 11 e 12 maggio finalmente Aster ha accorciato significativamente i rami, dopo numerose segnalazioni dei cittadini, di cui il nostro giornale si è fatto più volte cassa di risonanza. Esperti presenti all'intervento hanno sentenziato che per la pianta è suonata la campanella dell'ultimo giro... e questo è molto triste non solo per il fatto in sé e la sua simbologia, ma rappresenta una chiara prova di come i cittadini vengano a volte considerati "rompiballe" se avvertono con insistenza chi dovrebbe provvedere per tempo. A situazione ormai compromessa (speriamo di no, ma sembrerebbe essere così) gli "esperti" che non sono intervenuti in tempo o hanno snobbato le segnalazioni ci vengono sconsolatamente a dire che non c'è più nulla da fare, quasi che l'avessimo fatto ammalare noi. Ci volete allora spiegare perché sono anni che ignorate quanto vi si dice ed ora ci informate che (forse) non ci sono speranze? Se morirà "l'albero", una cosa sarà certa: non si sarà estinto solo lui, ma anche il senso della vergogna in qualcuno.

Pietro Pero

Il 26 maggio scorso

Giardini Pavanello: in ricordo della Grande Guerra

Riuscita manifestazione il 26 maggio scorso presso i Giardini Pavanello di San Pier d'Arena. In occasione del centenario dall'inizio della prima guerra mondiale sono stati piantati tre lecci, in sostituzione di tre analoghi alberi malati e non più recuperabili. Piante importanti sia dal punto di vista paesaggistico ma anche perché elevati al ruolo di "alberi della rimembranza": ad ognuno di loro infatti fu apposta una targhetta con un numero, corrispondente ad un caduto della Grande Guerra. Presenti in rappresentanza del Municipio Centro Ovest il vice presidente Carmelo Citraro, l'assessore Agostino Calvi e i consiglieri Gaglianese e Arena, oltre ai rappresentanti del Gruppo Alpini della sezione di San Pier d'Arena ed ai volontari del verde che si occupano della manutenzione dei giardini, in particolare gli studenti dell'Istituto Marsano con gli educatori dell'Istituto di formazione Isforcoop che hanno qui svolto un interessante progetto-studio. Bello e suggestivo lo spettacolo multietnico offerto dagli alunni della Scuola Elementare "Cantore" e dai piccoli della Scuola per l'infanzia "Firpo".

Nicola Leugio

Mentre parte la ristrutturazione del vecchio Padiglione 9

Villa Scassi al secondo posto tra gli ospedali liguri doc

Il nostro servizio sanitario nazionale (SSN) non si può certo ridurre ai casi di malasanità che purtroppo continuano a capitare – specie al Sud – e vengono giustamente evidenziati dai media. Secondo i parametri dell'OMS (organizzazione mondiale della sanità) nel complesso il sistema italiano risulta tra i migliori al mondo, secondo solo a quello francese. Il suo problema maggiore resta, tuttavia, il superamento delle diseguaglianze tra i territori. Partendo da questi assunti e utilizzando criteri meritocratici, il sito Internet Thatmorning ha stilato una sorta di Tripadvisor degli ospedali italiani, suddivisi per regione, evidenziando i reparti più affidabili. La società milanese di recente costituzione ha analizzato 1200 ospedali (pubblici o convenzionati con il SSN) e più di 8500 reparti incrociando dati del Ministero della Salute e giudizi riportati dagli utenti del sito. 79 i reparti liguri che hanno ottenuto un voto positivo, compreso tra la sufficienza (60/100) e un massimo di 93/100. Il palmarès è andato all'Ostetricia e Ginecologia di Sanremo. Ma - udite, udite - il voto più alto dopo il primo classificato (79: quasi un otto pieno) va all'Ostetricia e Ginecologia di San Pier d'Arena. Il Villa Scassi (che dal 2008 indossa la maglia dell'Asl 3 genovese) si piazza bene anche con il tanto bistrattato Pronto Soccorso (voto: 76, il più alto per questo tipo di reparto, ex aequo con San Martino e Sanremo), la Cardiologia, in sinergia con quella di Sestri Ponente (voto: 71, prima classificata nel suo ambito), la Terapia Intensiva (71) e l'Ortopedia e Traumatologia (71), già in passato segnalata, sempre a livello ligure, come quella con tempi di attesa minimi per gli interventi al femore. Ne fanno fede le graduatorie dell'Agenas, l'Agenzia del Ministero specializzata in valutazioni basate sui dati statistici risultanti da cartelle cliniche e schede di dimissione dei pazienti. Bene anche la Chirurgia Toracica, l'unico reparto del suo genere a comparire nella classifica, a pari merito con la Chirurgia generale e l'Unità Coronarica (64). Tutti reparti di cui il Gazzettino non a caso si è occupato a più riprese. Va però aggiunto che queste classifiche vanno sempre lette con beneficio d'inventario, perché vi sono certamente altri reparti molto validi, come

la Pneumologia, che nell'elenco non compaiono, senza considerare che il Galliera viene segnalato solo per il PS.

Villa Scassi/2 Parte la ristrutturazione del vecchio Padiglione 9 - Sul versante dei lavori in corso al Villa Scassi per migliorarne la struttura sotto il profilo edilizio e impiantistico (da quindici anni i cantieri sono continui) va segnalato che, come il Gazzettino (in beata solitudine) aveva preannunciato già il mese scorso, il 15 maggio è iniziata la ristrutturazione del Padiglione 9, risalente agli anni '50 e già sgomberato nei tre piani più alti. I suoi cinque pani saranno raccordati con i corrispondenti dell'attiguo nuovo Padiglione Ferrando, ('9 bis') a formare un monoblocco con almeno 180 posti letto (50 in più rispetto ai 130 già in funzione nell'ala nuova).

Villa Scassi 3/ il DG Bedogni lascia l'Asl 3 - Dopo aver diretto per quattro anni l'Asl 3 genovese, Corrado Bedogni (nella foto), 61 anni, se ne torna da dov'era venuto: a Cuneo, dove andrà a dirigere l'ospedale Santa Croce e Carle. La sua amministrazione si è caratterizzata per una costante razionalizzazione delle risorse aziendali in tempi di crisi e di spending review (con risparmi di varie decine di milioni di euro), ma sempre con molta attenzione a preservare i livelli di assistenza. Nel 2011 si era parlato di lui come di un 'papa straniero'. Corrado Bedogni, medico, in realtà è un uomo del Ponente genovese. Ha le sue radici qui, tra Multedo e Pegli, anche se la sua carriera si è poi svolta in Piemonte. Il ragazzo che giocava in porta nel Gruppo C di Multedo e andava a San Pier d'Arena a trovare la zia in via Malinverni, adesso è un manager tra i più richiesti nel pianeta Asl. Nell'aprile 2012 ci aveva concesso un'intervista esclusiva. Tra le misure di risparmio di cui allora più si discuteva spiccava il paventato trasferimento al San Martino del Centro Grandi Ustionati, il più prestigioso reparto dello Scassi. (l'unico in Liguria). Bedogni però era stato tranquillizzante. Già a fine 2013 avevamo titolato (in splendida solitudine): "Il Centro Grandi Ustionati non lascia. Anzi, raddoppia". Il DG è stato coerente. È notizia recente la delibera di approvazione del progetto esecutivo del raddoppio del Centro e l'indizione della relativa gara. Stesso discorso per Chirurgia Plastica e Vascolare, altri due reparti d'eccellenza che, come il DG aveva assicurato, non sono stati poi trasferiti al San Martino. Quanto all'altro argomento saliente di quel colloquio, il famoso nuovo Padiglione 9, anche su questo Bedogni ha mantenuto fede a quanto dichiarato allora: l'anno successivo veniva infatti finalmente posta la parola fine a un interminabile cantiere, dotando lo Scassi di una struttura moderna.

Villa Scassi/4 L'importanza dell'URP - Le note che precedono ci paiono anche una risposta indiretta a un nostro affezionato lettore, scettico sul fatto che la Asl prosegua "la politica di ammodernamento dell'ospedale Scassi" inaugurata da Lionello Ferrando. L'amministrazione Asl uscente ci pare abbia cercato di andare costantemente in una direzione propositiva, anche ultimando progetti, come quello del Padiglione '9 bis', iniziati nell'era Ferrando, quando lo Scassi era un'azienda ospedaliera autonoma. C'è da sperare che la nuova amministrazione, che si insedierà non prima di metà giugno, prosegua su questa linea. Circa invece i dubbi "su una politica che mostra scarso rispetto per l'utenza, costringendola a percorrere un lungo corridoio nell'edificio dell'amministrazione prima di imbattersi in un commesso, visto in quel momento come il messia, in grado di profferire il magico numero della porta a cui si dovrà accedere per incombenze burocratiche" invitiamo il nostro lettore a rivolgersi con fiducia all'URP del Villa Scassi, l'ufficio relazioni con il pubblico che quotidianamente riceve lamentele, ma anche critiche costruttive e encomi. Presto lo faremo anche noi, per un intervista a chi da anni porta avanti quell'ufficio cercando di venire incontro ai cittadini.

Marco Bonetti

Palcoscenici della lirica

Carmen, passione e rivoluzione

Accusata di immoralità, di oscenità, di mancanza di senso del teatro, di rottura con tutte le tradizioni del buon gusto, la sera del 3 marzo 1875, all'Opéra-Comique di Parigi, Carmen, di Georges Bizet naufragò clamorosamente in un uragano di critiche e molte rappresentazioni successive vennero eseguite a sala quasi deserta. Si trattava invece del capolavoro del compositore, in cui rivela tutta la sua genialità drammatica dove, pur restando nell'ambito della struttura tradizionale dell'opéra comique, le conferisce una vitalità nuova pregna di emozioni forti in un'invenzione musicale continua. Ad un anno esatto dalla sua ultima apparizione sulle scene genovesi, caratterizzata da molteplici agitazioni sindacali, Carmen è andata in scena al Teatro Carlo Felice, in un ambiente decisamente più sereno, ma con i problemi di sempre. Diciamo subito che di questa edizione si può dire tutto ed il contrario di tutto, ma su una cosa i pareri devono obbligatoriamente concordare: l'assoluta mancanza di banalità. Uno spettacolo fra l'opera lirica ed il musical, decisamente fuori dagli schemi comuni, dove l'estroso regista Davide Livermore (che ha firmato anche le scene e le luci) ha trasportato la vicenda, anche con l'ausilio di appropriate e suggestive proiezioni, da Siviglia ad una realistica ed appassionata Cuba nei giorni del trionfo rivoluzionario, lasciando in disparte la consueta Spagna da cartolina turistica, creando uno spettacolo forte, violento, non senza qualche forzatura, caratterizzato da una sensualità a tratti animalesca: uno spettacolo che lascia decisamente il segno e che ha suscitato nel pubblico non pochi pareri discordanti. Musicalmente all'insegna di un'alternanza di luci ed ombre, a nostro giudizio, non abbiamo trovato particolarmente coinvolgente la direzione d'orchestra di Philippe Auguin, Nel cast vocale qualche voce inadeguata, a fianco di Sonia Ganassi (Carmen), Francesco Meli (Don Josè) e Serena Gamberoni, splendida Micaëla. Ottima la prova del Coro, ancora una volta protagonista di una prova esemplare.

Gianni Bartalini

Amarcord di un quartiere

Ancora un po' di Crocera com'era

L'edicola di Maria Luisa Errante in largo Jurse nel 1959

Un'altra chiacchierata sulla Crocera dei (bei) tempi andati così com'è ricordata da Maria Luisa Errante, già titolare dell'edicola di largo Jurse, e Michele Di Bisceglie parrucchiere in via Spataro dove arrivò nel 1962, giovine garzonetto di belle speranze con esperienza di famiglia perché in Puglia suo zio era barbiere e lui da bambino lo aiutava (non era sfruttamento di lavoro minorile, questo concetto era del tutto sconosciuto nella società rurale italiana di allora); divenne titolare della bottega nel 1969, in quei tempi lontani quando la tv era in bianco e nero e i telefoni stavano appesi al muro di casa; molti erano i bar e le trattorie che nutrivano operai e dipendenti delle numerose fabbriche e aziende della Crocera; osti e baristi provenivano per la maggior parte dal Piemonte, tutta gente che originariamente vendeva vino e in Piemonte avevano terre e vigne. La signora Errante ricorda che entrando nel bar c'erano le botole che davano accesso alla cantina dove il vino delle botti veniva imbottigliato. La gente veniva ad assaggiarlo, era buono - "probabilmente c'era l'uva davvero" commenta sornione Di Bisceglie - e lo commentavano, distinguevano quello delle annate migliori da quello più scadente; tutto ciò senza essere sommeliers, era semplicemente l'esperienza di persone abituate a bere vino a pasto tutti i giorni, tutti i pasti. Ma a volte non bastava l'abitudine per reggere l'alcool e Di Bisceglie dice che "ho visto bere tanto vino, ho visto tanta gente barcollare per strada...". Maria Luisa Errante ricorda anche che nelle osterie c'erano grandi bacinelle piene di uova sode a disposizione dei clienti che "tac tac" rompevano il guscio dell'uovo e lo mangiavano con un gotto de vin giancu. C'erano delle gare a chi ne mangiava di più e un certo Baciccia di via Tommaso Grossi ne mangiò centoquattro (104)!!!! Vincitore assoluto della gara, ma sarà riuscito a digerirle tutte senza stare male, poi? Un altro efficiente servizio nell'ambito di ciò che in italiano moderno si chiama "catering" era fornito dal forno di via Mamiani, dove gli abitanti della zona portavano le torte, i polpettoni e i panettoni per essere cotti; anche il pane ma soprattutto polpettoni e torte. Molti ragazzi del quartiere lavoravano come "garzonetti" nei negozi alimentari e nelle botteghe; imparavano un mestiere e portavano a casa qualche soldo utile per far andare avanti il bilancio di famiglie che certamente non nuotavano nell'oro. Dal 1962 al 2015 ne sono passati di capelli e barbe sotto le forbici del parrucchiere Di Bisceglie, che ha visto il quartiere da ricco e fervente di lavoro diventare meno ricco sia di benessere economico sia di lavoro, però mantenendo una continuità sociale tutto sommato soddisfacente. Certo oggi sono pochi gli uomini che vanno dal barbiere per farsi fare la barba ma la clientela resiste - nonostante la concorrenza spietata dei cinesi - e c'è un discreto ricambio generazionale tra i clienti, elemento essenziale per mantenere viva qualsiasi attività artigianale. Si andava a farsi fare la barba due o tre volte alla settimana e alcune aziende davano una specie di abbonamento, una "tessera fedeltà" ai loro dipendenti per andare dal barbiere a prezzo ridotto. Gli anni Sessanta erano quelli della grande immigrazione dal Sud e Di Bisceglie, salito dalla Puglia per poi sposare una genovese, dice "ero terrone, sono diventato italiano". Situazione all'epoca comunissima per i milioni di meridionali che avevano abbandonato le loro case ed erano saliti al Nord a lavorare. Era l'epoca in cui nelle città del Nord si diceva "è meridionale ma è onesto". Situazione che nell'attuale fase storica stanno vivendo coloro che vengono in Italia dall'Africa, dall'Est Europa e dal Sud America; oggi si dice "è rumeno - o marocchino, o ecuadoriano - ma onesto". Ma questa è un'altra storia, complicata e difficile, che non riguarda solo la Crocera...

Gian Antonio Dall'Aglio

Nodo di San Benigno e lungomare Canepa

Viabilità a San Pier d'Arena novità e cambiamenti

La rete viaria di San Pier d'Arena è attualmente oggetto di un programma di interventi, di cui alcuni già in fase di realizzazione, che comporterà una notevole rivoluzione destinata, nelle intenzioni, ad incidere positivamente sul traffico in generale, ma che potrebbe purtroppo portare anche delle conseguenze negative, contribuendo ad emarginare San Pier d'Arena e facendola pertanto diventare un'isola infelice, con vista sul petrolchimico. Gli interventi riguardano il potenziamento del Nodo stradale di San Benigno, il rifacimento di lungomare Canepa, con la chiusura del varco portuale al Ponte Etiopia e per quello che riguarda il traffico urbano, l'abbattimento dell'attuale rampa di accesso alla sopraelevata da via Cantore, con la realizzazione di una nuova, in via Milano all'altezza del Terminal Traghetti.

Nodo di San Benigno - È indubbiamente uno dei punti critici della viabilità sampierdarenese, essendo il crocevia tra il traffico cittadino, quello commerciale e turistico del Porto e quello autostradale. Nel febbraio 2012, nell'ambito dei Programmi Regionali di Intervento Strategico (P.R.I.S.), è stato definito il progetto relativo al "Potenziamento Nodo stradale di San Benigno" e stipulato a tal fine, il relativo accordo tra Regione Liguria, Comune di Genova, Autorità Portuale, Autostrade per l'Italia s.p.a. e Anas s.p.a. Questo progetto si articola in due lotti che sono frazionati in più fasi, anche allo scopo di minimizzare gli effetti negativi sulla circolazione. Il primo lotto riguarda la struttura complessiva dello snodo e comprende inoltre la già menzionata nuova rampa di accesso alla sopraelevata, direzione centro, in via Milano all'altezza del Terminal Traghetti e la costruzione di una nuova rotatoria, che unirà via Milano, via di Francia e via Cantore. Il secondo lotto è relativo alla costruzione delle altre rampe, dei raccordi, delle rotatorie e delle gallerie che completeranno l'opera. L'intervento, che attualmente interessa questa zona nevralgica è considerevole e oltre alla razionalizzazione della circolazione, si pone l'obiettivo di migliorare l'accessibilità alle esistenti infrastrutture autostradali, cittadine e portuali e di separare quanto possibile, il traffico urbano da quello commerciale marittimo, costituito prevalentemente da mezzi pesanti. Inoltre il progetto del Nodo di San Benigno si armonizza ed è compatibile con gli eventuali futuri sviluppi infrastrutturali, come ad esempio il tunnel sottomarino, che dovrebbe e qui il condizionale è d'obbligo, collegare il Nodo di San Benigno a Calata Gadda. I lavori del primo lotto sono iniziati nel novembre 2013 e sono attualmente in corso d'opera, mentre per quanto riguarda il secondo lotto, sono state portate a termine, sia la documentazione progettuale, sia la gara di appalto dei lavori e la durata complessiva di questo intervento è stimata in ventiquattro mesi. A fronte di quanto descritto sopra, non si può ignorare la grande preoccupazione che sta sempre più crescendo da parte dei commercianti e degli abitanti, che temono che tutti questi cambiamenti, pur dettati dalla necessità di eliminare code, ingorghi e disagi sanciscano l'isolamento di San Pier d'Arena e causino la perdita di quel traffico che attualmente porta un po' di lavoro ai negozi che sono ancora rimasti e, per dirla tutta, il dubbio più diffuso è che il Nodo di San Benigno sia stato progettato più per risolvere i problemi di Autostrade e del Porto che non quelli dei cittadini e dei commercianti di San Pier d'Arena.

Lungomare Canepa - Il progetto di questa strada, che diventerà un'arteria a scorrimento veloce a sei corsie, è gestita da Sviluppo Genova s.p.a. e prevede tra l'altro, l'abbattimento di tutte le costruzioni industriali, commerciali e artigianali poste su aree portuali e demaniali, lungo il lato a monte della strada. Circa dieci anni fa, era iniziata la delocalizzazione delle ventisette imprese, che operavano nella zona ed il trasloco si era concluso nel 2010. È previsto che la successiva demolizione dei fabbricati dismessi sia effettuata a cura di Sviluppo Genova s.p.a. e la relativa gara di appalto dovrebbe iniziare a giugno 2015, dopo di che Anas potrà procedere alla costruzione della nuova strada, che una volta terminata, sarà consegnata al Comune di Genova. Il progetto prevede il completo rifacimento della strada, con l'allargamento a sei corsie ed il collegamento con la via a mare Guido Rossa, già terminata e attualmente percorribile fino a Cornigliano. I lavori, che inizieranno solo dopo la conclusione di quelli riguardanti il Nodo di San Benigno, saranno suddivisi in lotti e non saranno mai eseguiti contemporaneamente nei due sensi di marcia ed inoltre la strada non verrà mai chiusa completamente al traffico. La configurazione finale di lungomare Canepa prevede soltanto due punti di accesso ed uscita, uno in zona Fiumara e l'altro nei pressi della caserma della Guardia di Finanza "Testero" e inoltre verrà eliminato e per sempre il varco al Ponte Etiopia. La chiusura del varco portuale, in concomitanza alla mancata disponibilità delle due rampe di collegamento con le strade di scorrimento veloce di sponda destra e sinistra del Polcevera, rappresenterà un problema non indifferente per la viabilità di San Pier d'Arena. Adesso il traffico pesante in uscita da questo varco prosegue, attraverso il viadotto elicoidale, fino al casello autostradale di genova Ovest oppure procede, seguendo il percorso lungomare Canepa – via Molteni – via Avio – via Pacinotti, per raggiungere così in via Pieragostini, la Auta Marocchi s.p.a., terminal di deposito e di smistamento di merci e container o andando ancora oltre, verso gli altri terminal situati in via Perlasca, sulla sponda sinistra del Polcevera. A causa della chiusura del varco portuale al Ponte Etiopia e del mancato collegamento con le due strade di sponda del Polcevera, sarà necessario modificare radicalmente il flusso del traffico portuale e al momento, la soluzione più accreditata sembra essere quella che prevede l'unica uscita dal Porto dei mezzi pesanti, nella zona del nuovo Nodo di San Benigno, con il superamento della nuova rotonda ed il proseguimento, attraverso via Cantore e via Degola, fino a raggiungere via Pieragostini, con le immaginabili ripercussioni negative sui residenti, in termine di incremento del traffico e quindi del degrado e dell'inquinamento. Una pessima prospettiva questa, che mal si sposa con un progetto che era nato per togliere dalle vie di San Pier d'Arena il traffico pesante, che invece di diminuire aumenterà e per eliminare code e disagi per i cittadini. Con la chiusura del varco di Ponte Etiopia sparirà finalmente il traffico pesante da via Molteni e da via Avio, ma la sgradita eredità ricadrà su via Cantore e su via Degola, perché le destinazioni finali quali Auta Marocchi e gli altri terminal, non sono, come già detto, raggiungibili in altro modo e chissà per quanto tempo, per la mancata realizzazione delle rampe di collegamento tra la via a mare e le due strade di sponda sul Polcevera. A questo punto viene spontaneo porsi la domanda di come evitare di penalizzare ancora una volta, San Pier d'Arena ed i suoi abitanti, che già devono convivere giornalmente con numerosi e gravi problemi, ormai cronicizzati nel tempo. A nostro avviso vale la pena di considerare la proposta di Gianfranco Angusti, presidente di Officine Sampierdarenesi, che suggerisce, in attesa che vengano approntate le due rampe di accesso, una soluzione transitoria efficace e cioè quella di utilizzare la rete stradale del Porto, fino al raggiungimento dell'uscita attigua alla palazzina del'ex direzione Ilva nei pressi di palazzo Bombrini, con successiva immissione, tramite la rampa, sul ponte di Cornigliano, in direzione di San Pier d'Arena, per svoltare in seguito, all'altezza dell'attuale semaforo, a sinistra in via Perlasca. A questo punto non resta che sperare che non vi siano controindicazioni tecniche o burocratiche e che la proposta possa essere accettata e portata a buon fine.

Gino Dellachà

foto di Fabio Bussalino ® diritti riservati

Abbigliamento NICOLE GENOVA

NICOLE

Via Sestri, 86 r — Tel. 010.653.16.26
Via Cantore, 116 r. — Tel. 010.46.51.83
Via Cantore 230 r. — Tel. 010.640.09.25
Corso B. Aires, 89 r. — Tel. 010.31.15.67
Piazza Petrella, 22 r. — Tel. 010.644.23.56
Piazza Livraghi, 2 r — Tel. 010.745.35.02

Gioielleria Mango Oreficeria

Laboratorio di Orologeria
Riparazioni di Argenteria
Riparazioni di Oreficeria

Ge- Sampierdarena
Via Giovanetti, 37 r
Tel. 010 419312

Prima della pausa estiva

Si chiudono a giugno i corsi dell'Auser Martinetti

È sera, è tardi e nel silenzio di una città finalmente addormentata, sto leggendo un libro, piccolo come formato ma immenso come contenuto. Il titolo del libro è "Il libro dell'amore". Racconta la storia di Raoul Follereau, il vagabondo della carità, avvocato, giornalista, poeta, che per tutta la vita ha girato il mondo, per dimostrare al mondo che la lebbra non è una malattia incurabile, né vergognosa, né così contagiosa e che i lebbrosi non sono da emarginare, ma da curare come tutti gli altri malati, rispettando la loro libertà e la loro dignità di uomini. Di tutte le verità contenute in questo libro, una mi ha colpito in modo particolare: "Vivere è aiutare gli altri a vivere." Quando l'ho letta ho pensato a tutte le Auser disseminate sul territorio del nostro Paese, al loro impegno e naturalmente ho pensato subito alla nostra di San Pier d'Arena, all'Auser Martinetti e al suo infaticabile lavoro fatto in questa direzione. Aiutare gli altri a vivere significa anche restituire una gioia, magari persa negli anni e durante il cammino. Ecco perché le feste all'Auser Martinetti sono frequenti. L'anno è incominciato con una festa e finisce sabato 13 giugno con una giornata da trascorrere insieme, per festeggiare il successo del lavoro ottenuto e per potersi salutare nella gioia, prima dell'appuntamento di ottobre, mentre l'incontro sarà anche l'occasione per ricordare che le preiscrizioni ai corsi di informatica sono già aperte. D'altra parte non è aggiungere entusiasmo di vita a persone già avanti nell'età, che grazie a questi corsi riescono a sentirsi al pari dei giovani?

Ma la festa non si esaurisce in un giorno, ma avrà il tempo dell'estate. La gara di ballo porterà il nome degli indimenticabili Vice e Giannetto D'Oria; il concorso fotografico premierà la fantasia di chi ha immortalato una "Genova vista da un turista "; l'esibizione del corpo di ballo, composto da tutti coloro che hanno partecipato alla scuola di danza, sarà motivo di orgoglio non solo per gli allievi ma anche per i maestri, per i risultati ottenuti grazie alla loro bravura e pazienza.

Purtroppo spesso nella vita non si riesce a realizzare le cose che ci stanno a cuore e nelle quali forse saremmo stati veramente bravi. Quante "mani d'oro" che avrebbero potuto creare lavori degni dell'alta moda e non hanno potuto farlo, magari perché impegnate in altre occupazioni forse più utili alla famiglia. Bene, con l'Auser Martinetti si può sempre ricominciare e in questo mese di giugno, potremo ammirare la mostra dei bellissimi lavori di sartoria, eseguiti dalle signore del Circolo. Anche questo è aggiungere vita alla vita. E sempre pensando alle occasioni perse in passato, per i soci ci sono in programma: una bella passeggiata sui nostri Forti; un viaggio nelle Marche fino al mare di Senigallia; un tour del Lazio dopo l'estate; una giornata in Piemonte durante il periodo delle castagne; per arrivare fino a Lione nel prossimo dicembre e anticipare il Natale con la Festa delle Luci. Tutte occasioni di vita fornite dall'Auser Martinetti grazie all'impegno di tante persone che hanno collaborato, ma grazie soprattutto a Marina D'Oria, presidente del Circolo. Ma il lavoro svolto non si ferma qui. Vogliamo sottolineare il successo degli Incontri Culturali del mercoledì, che proseguono a giugno, mentre continua anche il gioco della tombola al giovedì e il ballo della domenica. Un appuntamento poi importante, ricordando che " Vivere è aiutare gli altri a vivere", è la raccolta dei fondi destinati al Filo d'Argento, per aiutare a risolvere i tanti problemi degli anziani.

Carla Gari

auser risorsAnziani

CIRCOLO "AUSER MARTINETTI"
Corso Martinetti 176 n-o rr. GENOVA
Telefono / fax: 010-462570
E-mail:ausermartinetti@libero.it
http://digilander.iol.it/ausermartinetti

Al Circolo Auser Martinetti

La prima postazione Pc Linux del progetto Genova Digitale

Il Progetto pilota di Genova Digitale, percorso promosso dal Comune di Genova, coinvolge in prima persona la nostra delegazione. Infatti il Circolo Auser Martinetti di San Pier d'Arena ospiterà la prima postazione Pc Linux del progetto Genova Digitale. Questa è un'iniziativa del Comune che intende ridurre il cosiddetto Digital Divide nella popolazione. Con questo termine si intendono tutte le problematiche che impediscono ad una notevole percentuale di cittadini l'accesso e l'uso profittevole delle moderne tecnologie. Per portare avanti questo progetto ci si affida alla preparazione tecnica del cosiddetto Digital Champion, che è una carica istituita dall'Unione Europea nel 2012. Ogni Paese dell'Unione ne ha uno, nominato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, ed ha il compito di rendere i propri cittadini "digitali". Qui in Italia l'incaricato si chiama Riccardo Luna, ed ha nominato dei Digital Champion "locali" nei principali comuni italiani. A Genova è Enrico Alletto. Il primo obiettivo è stimolare il dibattito sui temi del digitale coinvolgendo diversi attori cittadini. Attraverso un percorso di partecipazione il progetto pilota promuove la condivisione di esperienze, conoscenze e competenze di persone interessate all'argomento. I soggetti coinvolti saranno Municipi, Associazioni no profit, di volontariato, di promozione sociale, Associazioni di Categoria, Comitati, singoli cittadini. Proprio come primo soggetto è stato scelta l'associazione Auser di corso Martinetti, che con i suoi volontari opera in vari ambiti del volontariato e della solidarietà e tra l'altro organizza corsi di informatica destinati principalmente alla terza età. Ed è motivo del fatto che sia stata scelta. Nella sede Auser quindi sarà disponibile un Personal Computer fornito dal Comune con sistema Operativo Linux Mint, conosciuto per la sua facilità d'uso e per la semplicità di installazione, ma soprattutto con licenza non proprietaria. Il Pc sarà inoltre fornito di tutto il software necessario alle varie attività, anch'esso di licenza libera, quindi non a pagamento. Verranno poi organizzati altri eventi, per presentare tutto il progetto ai cittadini ed agli altri enti interessati. Il tutto integrato con le altre attività che vengono portate avanti come l'estensione dei Wifi gratuito, di cui abbiamo già parlato in queste pagine.

Fabio Lottero

la generale pompe funebri spa
Prima Impresa a livello nazionale
010.41.42.41
servizio continuato notturno e festivo
Agenzia:
Corso Magellano, 52 r.
tel. 010.64.69.413
(di fronte Ospedale Villa Scassi)
Numero Verde 800 721 999
Via Carpaneto, 13 r - Genova
Member of CISQ Federation RINA ISO 9001
Agenzia:
Via San Pier d'Arena, 197 r.
tel. 010.64.51.789
www.lageneralepompefunebri.com - info@lageneralepompefunebri.com

Incontro organizzato dall'Associazione Carabinieri di San Pier d'Arena

Internet-social network: quali rischi per i nostri ragazzi?

Quante volte, parlando con i propri figli, i genitori s'imbattono in termini, quali Facebook, Whatsapp o Instagram, per citare i più diffusi, ma anche Kik, Ask, Snapchat e Wechat, senza saper dove sbattere la testa? Ecco, mercoledì 20 maggio, presso il Teatro della Parrocchia di N.S. della Cella, che da sempre incentiva questi incontri, si è tenuto un dibattito sul tema 'Internet-social network: quali rischi per i nostri ragazzi?', durante il quale l'ingegner Roberto Surlinelli, dirigente della Polizia Postale e Telecomunicazioni, e il capitano Stefano Covolo, comandante del nucleo investigazioni scientifiche dei Carabinieri, hanno provato ad evidenziare le pericolosità derivate da un uso sconsiderato della rete. La presenza di ospiti tanto competenti, accompagnati dal Luogotenente Orazio G. Messina, promotore della serata e presidente dell'Associazione Nazionale Carabinieri, e Pietro Pero, storico collaboratore del Gazzettino Sampierdarenese, era sicuramente un ottimo stimolo per essere presenti e, soprattutto, attenti a quanto trattato; ciò nonostante il pubblico in sala non era degno dell'organizzazione, che meritava ben altra affluenza. Orazio G. Messina, dopo i ringraziamenti più che dovuti al padrone di casa don Matteo, ha introdotto l'argomento. La parola è poi passata a Pietro Pero, che, nella sua brevità, è stato molto pratico e diretto, sintetizzando il comportamento, spesso imprudente, dei genitori, che "troppe volte papà e mamma lasciano il loro bambino navigare liberamente su internet, senza curarsi dei pericoli in cui può incappare. Come se gli permettessero di giocare a calcio con 39 di febbre, in pieno inverno". In sostanza, il problema emerso dalle sue parole è che si parla tanto delle famiglie, ma non le si lasciano mai parlare abbastanza. Quando il microfono è passato all'ingegner Surlinelli, il dibattito ha iniziato a spaziare su più campi, dal bisogno di unione e compattezza, all'appello ai genitori: "È necessario aggiornarsi se si vuole educare". Ed è vero: il mondo cambia e con esso sia le opportunità che i pericoli. Se fino a vent'anni fa un diario virtuale attraverso il quale poter entrare in contatto con miliardi di persone disseminate per il globo era un'utopia, oggi è realtà (Facebook, per esempio) e, come tale, nasconde inevitabilmente delle insidie. Obiettivamente il mondo dei social si è formato rapidissimamente, come una grande esplosione e, pertanto, molte, moltissime persone non sono riuscite a tenere il passo. Nonostante ciò "nessun genitore è esente dal dovere di educare i propri figli" ha aggiunto l'ingegnere. Bisogna stare attenti anche alla terminologia che si utilizza: è emerso, infatti, durante l'incontro, che spesso la parola 'virtuale' viene abusata, attribuendogli un significato fuorviante. Virtuale è per definizione qualcosa che non esiste, mentre il mondo di internet esiste e, seppur non lo si possa toccare, accade a volte che sia lui a toccare noi! Il rischio, parafrasando quanto detto dall'ingegner Surlinelli, è sottovalutare la sua potenza, pensare che quanto noi pubblichiamo, condividiamo o scriviamo sia transitorio. Ogni post, ogni foto messa in rete può potenzialmente, nel giro di pochi secondi, diffondersi a macchia d'olio e finire nelle mani della persona sbagliata. Tuttavia il ruolo della polizia postale, e anche dei genitori, è quello di impedire che ciò accada, seppur sia ancora molto difficile. Si pensi che a tutela di trenta milioni di utenti internet sul suolo italiano vi sono soltanto tremila membri della polizia postale, in media uno ogni dieci mila!. Per questo motivo è fondamentale che la prevenzione parta dalla famiglia e che convegni come questo vengano incentivati. ''La sicurezza si ottiene solo se uniti" è stato il monito della serata. In quanto a consigli su come comportarsi, il dirigente della Poizia Postale ha invitato a leggere sempre i contratti d'utilizzo ogniqualvolta si installi una nuova applicazione sul cellulare. L'ultimo intervento è stato quello del comandante Stefano Covolo. Egli ha fatto riferimento al 'phishing', una truffa poco conosciuta, ma troppo diffusa, che consiste nell'ingannare la vittima, convincendola a fornire informazioni personali, dati finanziari o codici di accesso, attraverso e-mail o altre forme di comunicazione. "Bisogna essere diffidenti, ancor prima che esperti in materia" ha sintetizzato il comandante, ricordando inoltre la differenza sostanziale che intercorre tra le norme sulla tutela dei dati nell'Unione Europea e fuori. "Talvolta queste regole sono molto meno restrittive in paesi come la Cina, dove il controllo è più blando"; occorre pertanto analizzare attentamente gli usi che ciascun sito vuol fare dei nostri dati personali. Il capitano ha infine concluso ricordando che è l'utilizzo a rendere Internet uno strumento positivo o, viceversa, negativo. Facebook e altri social network sono un ottimo mezzo per conoscere gente nuova, riallacciare rapporti perduti e, da pochi anni a questa parte, anche trovare lavoro; tuttavia, soprattutto per chi come i ragazzi guarda il mondo ancora con un pizzico di innocenza, è giusto che il suo uso sia moderato e consapevole. Anche grazie a questi incontri.

Nicolò Giovanetti

A proposito dei lavori in via Daste

Ci scrive l'assessore Roberta Mongiardini

Vi scrivo in relazione all'articolo pubblicato sul Gazzettino Sampierdarenese di aprile. L'articolo, tra l'altro molto ben fatto, contiene un'involontaria imprecisione sull'attesa fine dei lavori. L'impresa conta di terminare nel giro di quattro o cinque settimane, come riportato, ma potrà riprendere i lavori solo dopo che Enel avrà a sua volta completato il proprio intervento nell'intercapedine scavata a lato del Palazzo della Fortezza. I tempi di Enel non dipendono ovviamente dal Comune. Mi è parso opportuno chiarire, per evitare fraintendimenti sull'effettiva fine del cantiere. Grazie e cari saluti.

Roberta Mongiardini
Assessore Municipale Viabilità e Interventi Manutentivi
Municipio II Centro Ovest

Le transenne perenni

Quando camminiamo per San Pier d'Arena vediamo spesso transenne a segnalare provvisoriamente problemi alla pavimentazione, queste vengono sistemate velocemente non appena viene individuato il disagio ma diventa quasi impossibile prevedere la loro disinstallazione in tempi brevi, e non sempre se ne capisce il perché. Un esempio lampante è la transenna posta in via Cantore dove iniziano i portici all'incrocio con via Carzino. È lì da molto tempo e segnala un problema alle mattonelle di vetro che servono probabilmente a dare un minimo di luce ad un vuoto sottostante.
Il problema che si protrae da tempo è forse dovuto ad un conflitto tra il condominio e l'autorità preposta? Non lo sappiamo, quello che ci preoccupa è che comunque in quel punto sussiste un pericolo che va corretto il più presto possibile.

Fabio Lottero

Attraverso una foto

San Pier d'Arena la bella

Abbiamo visto molti "nasi all'insù" nei due pomeriggi dell'8 e del 9 maggio scorso in occasione della festa dell'Europa 2015. Attraverso il progetto Europa in Villa i sampierdarenesi, i genovesi e forse alcuni foresti, hanno potuto ammirare le più belle ville di San Pier d'Arena e con esse i meravigliosi affreschi che le adornano. Sguardo in alto, dunque, talora meravigliato, comunque attento a catturare l'alta espressione pittorica di grandi artisti: da Andrea Ansaldo a Giovanni Carlone, da Bernardo Castello a Domenico Fiasella, giusto solo per fare alcuni nomi illustri. Per non parlare dell'architettura di villa: da quella di carattere prealessiano, di tradizione locale, a quella di matrice classicista o alessiana con esponenti della scuola di Galeazzo Alessi, del calibro di Bernardo Spazio e dei fratelli Ponzello. Opere che riemergono alla nostra attenzione con rinnovata emozione oppure meravigliata scoperta da un'inconsapevole non conoscenza. Tra i tanti dipinti - difficile la scelta - abbiamo qui riportato la foto di uno degli affreschi che adornano i soffitti delle stanze del piano nobile di villa Centurione-Tubino-Carpaneto. Si tratta di "Enea e Didone nell'antro", del genovese Bernardo Strozzi detto il Cappuccino; nel rispetto, tipicamente rinascimentale, del recupero del culto dell'antichità classica e della romanità, quella qui raffigurata è una storia d'amore dalla fine tragica, nella quale il senso del dovere prevale sulla passione fino al sacrificio dell'amore stesso. Eppure, traendo e fissando dell'intera vicenda una scena volta alla dolcezza di questo connubio, Bernardo Strozzi, con la forza espressiva del suo colore, riesce a farci percepire la stupenda creazione della Didone virgiliana. Una figura profonda ed intensa che trova serenità nello sguardo di Enea. Se è vero che la bellezza è in grado di richiamare a sé la bellezza, nel senso più puro del termine, la speranza è che dalla nostra ricca storia, da un passato degno di essere conosciuto e raccontato, noi tutti si sia in grado di recuperare quel senso del bello e dell'armonioso che è sinonimo di civiltà e vera cultura.

Mirco Oriati
Rossana Rizzuto

A spàsso co-a nesétta

Sò-u dimmo in zeneize!

Ebe Buono Raffo

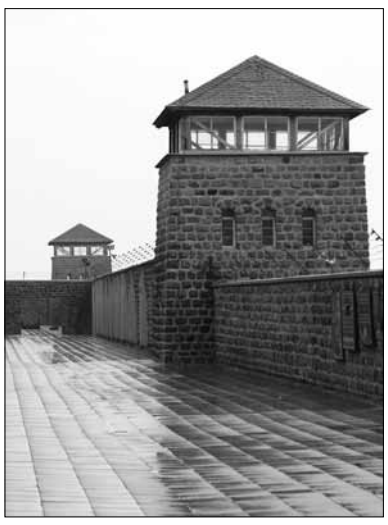
Tùtti sàn che me gùsta anâ in gîo pe Zêna, into céntro stòrico, ànche sénsa 'n itinerâio precîzo, sôlo pò-u gùsto de sentîme pàrte de sta bèlla çitæ e scrovî sénpre quarcösa de nêuvo che magâra a vòtta pasâ no avéivo notòu. Pe de ciù, se inta mæ màn gh'é 'na magnìnn-a ch'a l'apartêgne a-a mæ nesétta, a pasegiâta a l'é ancón ciù bella. Niâtre dôe, da sôle, mi co-i cavélli gianchi, lê co-i sò dêx'ànni, co-o nâzo pe l'âia a amiâ palàssi e gêxe, lê ch'a me domànda, mi che ghe cónto. M'é câo che quéllo che conóscio da mæ çitæ o pàsse inta sò testolìnn-a, perché 'n giórno a ségge fiêra, cómme o són mi, d'êse zenéize e de vîve inte st'incantévole çitæ rìcca d'àrte e de 'n pasòu inportànte. Purtròppo, fòscia pò-u caràtere schîvo di sò figgi, génte riservâ e dédita a-o travàggio e a-a famìggia, Zêna a no l'à mâi saciûo métise in móstra, fâ a rêua cómme i pavoìn e conquistâ o pòsto ch'a mérita de çitæ artìstica e atirâ i turìsti; però, quànde 'n famôzo crìtico d'àrte o l'à vixitâ quàrche ànno fa, o no poéiva crédde a-i sò éuggi. Ma niâtre sa-a gödìmmo giórno pe giórno. Sciortìmmo d'in câza sénsa fâ progràmmi, e idêe vêgnan da sôle. Coscì, in pö pe vòtta, a vêgne a savéi cös'êan i Palàssi di Ròlli, a l'inpâra a distìngoe cariàtidi e telamoìn, a spalànca i éuggi davànti a quélli sénsa nâzi do palàsso Lercari de stràdda Garibàldi, ànsi stràdda Àorea, e a nònna a ghe cónta a stöia do famôzo Megòllo, che a Trebizónda o tagiâva nâzi e oêgie pe riscatâ l'önô de Zêna. Ògni vòtta, naturalménte, ghe scàppa 'n gelâto ò 'na cicolâta co-a pànna, ò ànche doî frisceu in Sotorîva, a segónda da stagión, perché a merénda a l'é sâcra tùtti i giórni, e bezéugna nutrî o çervéllo ma ànche o pançìn. Da brâve zenéixi rezidénti che a-a doménega no pâgan l'ingrésso, no se sémmo fæte mancâ vìxite a-o Palàsso Rósso, anàndo finn-a 'n çimma a l'amiâdô pe gödî de 'n panoràmma ch'o te lêva o sciòu. Pöi a-o Palàsso Giànco e a Tùrsci, con tùtte e cöse bélle che contêgnan. No so se ànche viâtri, se séi nònni, éi provòu a portâ i figeu a fâ di gîi cómme quésti, ma ve garantìscio ch'a l'é 'n'esperiénsa mâvegiôza. Inte vacànse de Pàsqua, sémmo anæte a védde o Palàsso Sàn Zòrzo; gentilménte n'àn fæto intrâ, émmo ànche fæto de fotografîe, inte l'intèrno, a-e miâge ricovèrte de antîghe ciapélle coloræ che són in spetàcolo. E se sémmo demoæ a lêze, in scê làpidi de màrmo, e dæte scrîte in nùmeri romàni, e d^evo dî che sémmo stæte bravìscime. O Dòmmo de Sàn Loênso, coscì inponénte e magnìfico, o rizèrva dôe sorpréize, dôe cöse picìnn-e e coiôze inta faciâta, pròpio a portâ de màn, sénsa mànco dovéi tiâ sciù i éuggi: a riproduçiòn in prîa do "sâcro baçî" (quéllo custodîo into Tesöo do Dòmmo) e 'n cagnétto de màrmo che quàrche méistro scultô in vénn-a de burlâ, tànti sécoli fa, o l'à vosciûo lasciâ a memöia do sò fedêle amîgo. Quànta giöia a fa a-a mæ picìnn-a o scrovî che a Zêna gh'é tànte tôre, ànche se paréchie són òrmâi inglobæ in âtre costruçioìn e difiçili da védde. Pensémmo che e tôre ségian sorviatùtto in Toscâna, ma ànche a nòstra çitæ a ghe n'à, prìmma fra tùtte quélla di Enbrìaci, pöi a Grimaldìnn-a do Palàsso Ducâle, e tànte âtre, ciù de vînti. Fémmo a scovèrta che Canpétto a no se ciàmma ciàssa, ma sôlo Canpétto, de fæti gh'é scrîto coscì in sciâ tàrga; pöi vedémmo che drénto a 'n grànde e modèrno magazìn d'abiliaménto de ciàssa Sozêia gh'é adreitûa 'na fontànn-a (séns'ægoa, pecóu) co-a stàtoa de 'n gigànte ch'a risâle a-o mìlleseiçénto. Niâtri zenéixi sémmo circondæ de tezöi e no se ne rendémmo cónto, sémmo erêdi de 'na grànde stöia, de 'na poténsa ch'a faxéiva o bèllo e o catîvo ténpo into Mediteràmio. Sci, o sò che l'é pasòu tànti sécoli e che e cöse són cangiæ, ma ànche mæ nesétta a sa che inta bandêa ingléize gh' é arestòu a tràccia da nòstra (crôxe róssa in cànpo giànco). Són stæti liâtri a domandâne o permìsso, acordòu naturalménte prévio conpénso, perché a quélli ténpi navegâ sótt'a-a nòstra bandêa voéiva dî che saracìn e pirâti se ne tegnîvan bén bén a-o làrgo.

I zenéixi antîghi àn fæto tànto pe rénde grànde a nòstra çitæ, niâtri doviêscimo fâ in mòddo che i zóveni sentìsan a responsabilitæ de rispetâla, curâla, tegnîla nétta e fâla tornâ a rispléndе cómme a mérita.

Ebe Buono Raffo

Ne scrivan

Luxe picinn-e



O canpo de Mathausen

Con questo numero comincia la collaborazione con Filippo Noceti, "O Feipin" per gli amici, presidente dei Zoeni da Compagna e appassionato studioso di storia genovese e ligure e di tantissime altre curiosità della nostra terra e della nostra gente. Nel contempo termina la collaborazione con il giovane Stefano Lusito che salutiamo calorosamente per i bei testi che ci ha fatto leggere con passione e interesse. A lui un cordiale augurio affinché possa ottenere nella vita i successi che merita.

No l'é goæi che emmo festezòu doe de dæte ciù inportante da nòstra stòia, o 23 e o 25 d'arvî, sensa contâ a triste ricorensa de quelli primmi dexe giorni d'arvî do 1849 quande l'Alfonso La Marmora o l'à sachezòu e bonbardòu Zena, e fra 'n pitin 'n'atra triste ricorensa pe-a nòstra Zena ma soviatutto pe-o ponente: a deportaçion do 16 de zugno do 1944 di operai de fabriche zeneixi in Germania. Squæxi 1500 deportæ verso o canpo de Mathausen e-e fabriche tedesche pe soperî a-a mancansa de òperai tedeschi, a ciù grande òpera de deportaçion d'Italia, da quæ tròppo pöco se sente parlâ.

Inte questo evento scuo 'na luxe picinn-a a l'é arestâ açeiza da-e parte de Bösanæo, comme ò sentîo contâ da 'n vêgio ch'o gh'ea, 'na stöia no verificâ ma atendibile.

A ferovia a passa pròprio da-arente a-a Gexa de San Françesco, dîta da Ciapetta, e lì da-a vexin inte quelli tenpi gh'ea o forno do Bòzan. Fæto stâ che pe quarche raxon i treni (ò un treno) se saievan afermæ, pròprio da quelle parte li, pe 'n pö «No sò dov'o l'avesse tanta fænn-a, ma quande i convogli se son afermæ, o l'à fæto tanto pan pe-i deportæ e gh'ea e staffette che ghò-u portavan e quarchedun o gh'é anche arestòu»

Insomma gh'é tutto, i prexonê, o pan, San Françesco e o spirito di zeneixi che inti momenti ciù difiçili san tiâ quello spirito de comunitæ ch'o te fa, magara, fâ tanto pan da no savei dov'a l'ea tanta fænn-a e quelli che poeivan stâ lîe a vedde pasâ o treno e invece se son asbriæ a portâ agiutto a chi no l'aiva ciù speransa de ritornâ, magara no ritornando ciù a cà manco lê.

Pe questo sciben che no emmo trovòu ninte de scrîto e de seguo in sce questa stöia, a n'é parsciua veroscimile, comme quella do præve de San Bertomê do Fosòu che interogòu da-e SS in sce cöse o ghe fesse con tanti chilli de pan (torna o pan o l'é protagonista), esendoghe in cà solo lê e a perpetoa, insemme a lê o se l'à mangiòu tutto, salvando i ebrei ascozi, comme o conta Mario Macciò into séu libro "Genova e a Shoah".

Luxe picinn-e, seguo, ma comme saieva scuo o çé a-a néutte sensa a luxe picin-a de-e stelle!

Filippo Noceti
"O Feipin"

La pagina del genovese è a cura di Franco Bampi

Cöse da chen

Tanto pe mogognâ (maniman...)

Comme l'é che ghe dixan in italian? Òscitoese! Deuvian in nomme che ògni vòtta fasso fadiga a aregordame. Cöse voei che ve digghe: vediemo, quande gh'aviei a mæ etæ (e v'òuguro d'arivaghe sen e regagii), se no saiâ difiçile pe viatri ascì aregordâ i nommi, specce quelli inventæ da 'na mente maròtta. Ah! A son de dî de sciolaie, o m'é vegnuo in cheu, quello nomme. Ecco in italian ghe dixan "deiezioni canine"; in zeneize l'ei za acapio tutti comme se ciamman. Ben, in pö de tenpo fa, o Comun o l'à inandiòu 'na goæra contra i propietai di chen pe fâ 'n mòddo che, coina paletta ò co-in tòcco de papê, e "deiezioni canine" vegnissan levæ da-i marciapê con arecheugile e caciale inti cascionetti da rumenta. E l'é scinn-a fiocòu quarche boletta, in stisin savoia, pe quelli padroin de chen che no àn fæto o seu dovei e àn lasciòu tutto in sciâ stradda. Atri tenpi! L'é za 'n pö che de cantonê no se ne vedde goæi, figuremmose se quarchedun de liatri o s'aseunna de dâ 'na boletta a chi no arecheugge e "deiezioni canine". E coscì qualche legera de 'n padron o l'à decizo de sbatisene l'orsa e de lasciâ tutto pe-a tæra. Se sa: e cative abitudini s'inprendan fito: a squaddra di "mi quella cösa li no-a tocco" cian cianin a l'é oumentâ. Amiæ òua e stradde: l'é ben ben façile atrovâ "deiezioni canine". L'é vea che inte sto caxo e bestie no son i chen ma i padroin, però me domando: ma o Comun dov'o s'asconde? Devo ese mi a destanalo? Òpure chi a Zena ògnidun peu fâ quello ch'o veu?

O Crescentin

Paròlle de Zêna

La parola olîvo è identica all'italiano, ma può anche dirsi **èrbo d'oîve**, perché oliva in genovese si dice **oîva**, ma anche **olîva** e **öia**. Come in italiano abbiamo le **oîve in sarmoîa** (olive in salamoia). Dalle **oîve** si ricava l'**êuio** (olio). Per questo occorre **frànze** o **maxinâ i oîve** (frangere o macinare le olive), cosa che si fa al **franzòu** (frantoio); col termine **oivâ** si denota il fattoio o trappeto: luogo dove si fa l'olio. Questo ora descritto è l'**êuio d'oîva** ma si ha anche l'**êuio de sémmi de granón**, **de pistàccio**, **de giâsô** (olio di semi di mais, di arachidi, di girasole). Abbiamo vari tipi d'**êuio**: l'**êuio da bruxâ** (da bruciare, lampante) di infima qualità, l'**êuio de lìn** (di lino) usato nelle arti, l'**êuio de merlùsso** (di merluzzo) usato per ricostituente, l'**êuio de nôxe** (di noci) usato nelle arti, l'**êuio de péscio** (di pesce) usato per **afîtâ** (conciare, la conceria si dice **afîtàia**), l'**êuio de ricìn** (di ricino) un purgativo, l'**êuio de sàscio** (di sasso) che è bitume o la nafta impura ed infine l'**êuio de tàncoa** (di scorpione) per le morsicature degli scorpioni e genericamente per guarire tagli e ferite. Molti sono i modi di dire che coinvolgono l'**êuio**. Qui ricordo che l'**êuio de rôve** sono le bastonate: **pe astalâlo ghe veu êuio de rôve** (per ridurlo a dovere ci vogliono delle legnate); l'**êuio de gómio** denota la fatica di braccia, mentre l'**êuio sànto** (l'estrema unzione) è bene adoperarlo il più tardi possibile.

A veitæ e l'êuio vêgnan sénpre a gàlla

Franco Bampi

Vèrbi tranxitîvi e intranxitîvi

Esperànto: parlémone in Zenéize

Cómme in Zenéize, in Esperànto i vèrbi tranxitîvi in fórma atîva arêzan o conpleménto dirètto espriméndo 'n'açión in sce 'n ògétto che a seu vòtta o peu diventâ sogétto de 'na propoxiçión dónde o mæximo vèrbo o l'é in fórma pascîva: Mi skribas leteron (Mi scrîvo 'na létia); Letero estas skribata de mi ('Na létia a l'é scrîta da mi). Dónca i vèrbi intranxitîvi no pêuan avéi fórma pascîva, ma quarchedùn o peu êse tranxitîvo in relaçión a-o seu ògétto intèrno, prezénpio paroli ò danci: Paroli alian lingvon (Parlâ 'n'âtra léngoa); Danci valson (Balâ 'n vàlser), òpûre iri (andâ) co-o sénso de percorî: Iri la vojeton (Percorî o sentê). Vèrbi intranxitîvi pêuan êse tradûti con tranxitîvi, cómme ascìste (a 'n spetàcolo) con spekti, ò avéi necescitæ, avéi bezéugno con bezoni ch'o se distìngoe da l'intranxitîvo necesi (êse necesâio, òcôre): Mi bezonas tempon / Tempo necesas al mi (Mi ò bezéugno de ténpo / O ténpo o m'é necesâio). L'é tìpico de l'Esperànto che vèrbi che in âtre léngoe pêuan avéi dópia natûa, tranxitîva e intranxitîva, àgian fórme divèrse za pe-a réixe lescicâle ò pe-i doî sufìssi verbâli -ig- e -iĝ-: komenci (comensâ, iniçiâ, dâ inìçio); starti, eki, komenciĝi (avéi inìçio); kaŭzi (òriginâ, provocâ, caozâ); origini (avéi òrìgine); pesi e pezi (pezâ; ma o prìmmo into sénso de mezuâ o péizo e l'âtro inte quéllo de avéi un çèrto péizo); bruli e bruligi (bruxâ; un intranxitîvo e l'âtro, gràçie a-o sufìsso -ig-, no). De spésso fórme divèrse distìngoan i scignificâti: ŝati (piâxéi, agradî, stimâ); plaĉi (piâxéi, êse agradîo); demandi e peti (domandâ: un pe savéi, l'âtro pe avéi, ma se peu dî Peti sciigojn, Domandâ notìçie). E peti, coscì cómme, prezénpio, obei e penti (òbedî e pentîse) o gh'à a particolaritæ de 'na poscìbile dópia costruçión: Peti iun pri io / Peti ion de iu (Domandâ quarcösa a quarchedùn); Obei la patron / Obei al la patro (Òbedî a-o poæ); Ŝi pentos tion, kion ŝi faris / Ŝi pentos pri tio, kion ŝi faris (Lê a se pentiâ de quéllo ch'a l'à fæto). Se védde cómme l'ûzo de prepoxiçioìn o l'esclùdde a finâle -n de l'acuzatîvo.

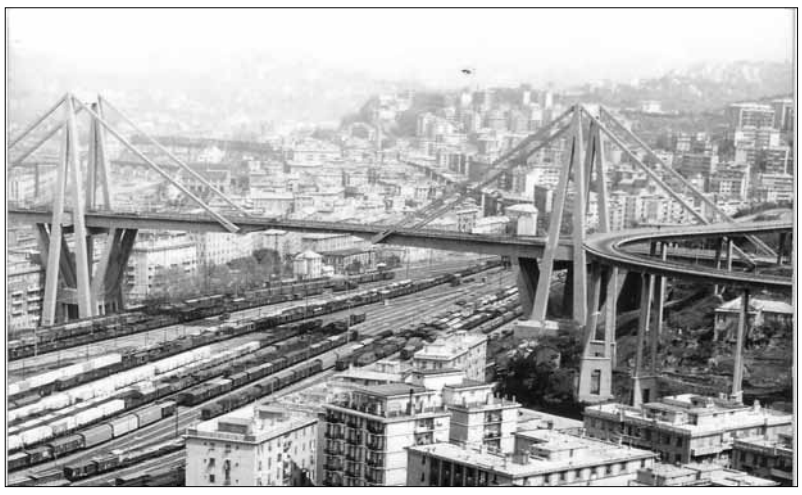
Bruno Valle
Gruppo Esperanto Tigullio

San Pê d'Ænn-a comme a l'êa

Il Campasso: un rione troppo spesso dimenticato

Dopo la scomparsa, il 13 febbraio 2013, del nostro Ezio Baglini, il Gazzettino Sampierdarenese continuerà a pubblicare i suoi articoli dedicati alla storia antica e recente di San Pier d'Arena. Si ringraziano per la gentile collaborazione la moglie Annamaria, i figli di Ezio, Paolo e Giovanni.

Ai tempi del Vinzoni, nel 1757, San Pier d'Arena finiva poco dopo l'abbazia di San Martino e si saltava passando direttamente all'abbazia di Certosa. Nel 1800, e sino a cento anni fa, il Campasso era una vasta zona di forma rettangolare, avente i lati est-ovest segnati dalla cresta del Belvedere e dal torrente Polcevera; i lati sud-nord delimitati dalle salita Millelire e salita Bersezio con la Pietra. Rimaneva quindi compresa tra la zona Palmetta a sud



(quest'ultima corrispondeva a identica parte, dal Belvedere sino al torrente, da via Currò circa, a salita Millelire, con punto focale presso la abbazia parrocchiale quindi in San Martino), ed a nord la zona della Pietra (la quale occupava il territorio tra la salita Bersezio e via Brin, confine con Rivarolo. Anche la Pietra, era sampierdarenese).
Dal dizionario dei toponimi, si rileva che il nome, detto pure "o campassu" oppure "il campaccio", trae origine da un "terreno usato solo per colture", ma non di prima qualità come nella fascia a mare, perché acquitrinoso stagnante e pantanoso soggetto alle esondazioni dei torrenti che scendono dal Belvedere e l'acqua stagnante nella piana, laterale al Polcevera. Quindi, evidente conseguenza sia con un sottosuolo che non assorbe l'acqua piovana e sia quella dei torrenti quando straripano. Mentre la parola 'campo' implica l'idea di un terreno pianeggiante e coltivato, il nostro vezzeggiativo è tendenzialmente - e non apparentemente - spregiativo: sta ad indicarne sia l'ampiezza ma soprattutto le qualità declassate. Chiaramente fa riferimento ai torrenti che scendono da Belvedere e che non essendo incanalati - escluso qualche tratto ad uso mulini - lasciavano la zona pianeggiante acquitrinosa, fangosa che si prolungava alle terre altrettanto paludose più a nord laddove il Secca confluisce col Polcevera creando tutta una zona di difficile transito se in tempi piovviginosi. Sappiamo che ancora sino a metà ed oltre dell'800, molte zone del genovesato erano soggette a malaria (già chiamata "febbre intermittente", e curata col solfato di china) favorita dalle inondazioni secondarie a straripamenti per ogni piovasco; essi creavano un vasto ambiente malsano per acque putride e stagnanti capaci di rovinare qualsiasi coltura di grano, uva, legumi, ecc. e di rendere sterile il terreno.
Al confine del Campasso, fu eretta nel 1200 l'abbazia di San Martino, così isolata forse per nasconderla ai saraceni e pirati che infestavano la costa; però la chiesa pare mai abbia coagulato attorno a sé un centro abitato vero e proprio. Non è da poco rilevare che quando i nobili genovesi iniziarono nel 1500-1600 ad accaparrarsi terreni per costruirvi delle ville, nessuno andò a comperare oltre via Caveri, là dove erano prati brulli e vasti, ma per lunga parte dell'anno acquitrinosi, con più o meno grossi stagni, e senza strade ben strutturate su cui si affacciavano rare casette contornate dal proprio orto a vigneto e frutta; molto gradevoli ed idilliaci forse d'estate, ma poco invitanti d'inverno quando il tutto era esposto alle bizzarrie della tramontana che incanalava lungo il torrente il vento gelido del nord, del Polcevera stesso tutt'altro che tranquillo, nonché di quei torrentelli provenienti dal Belvedere capaci perfino di muovere le pale di qualche mulino (come quello nel Chiusone) e allagare la zona. Tutto si sommava alla scomodità, rispetto le zone più abitate vicino alla marina, alla minor vitalità e giro di guadagni.
Le carte planimetriche di San Pier d'Arena del Vinzoni, della seconda metà del 1700, arrivate a descrivere la medievale pieve di San Martino, si fermano e non includono la zona del Campasso, seppur indicando che i terreni a nord appartenevano alla famiglia Cicala.
La vicina e primitiva abbazia poteva forse creare conforto e privilegio di agglomerato, ma anch'essa già a fine del 1700 venne considerata eccessivamente decentrata rispetto al centro del borgo vissuto, di traffici, degli abitanti e dei viandanti (che però fin dai tempi romani non passavano dal Campasso, ma risalivano in alto lungo salita Bersezio, o dal centro ma solo per andare nel ponente).
In una carta anch'essa di fine del XVIII secolo, simile a quella stilata dal Brusco, i terreni appaiono in buona estensione di proprietà del signor Ponzio (nella zona a mare, dal ponte ferroviario al fondo della discesa davanti la chiesa) e del principe Santangelo (verso nord, nello spazio tra la precedente e la Pietra. Gli Imperiale erano "principi di sant'Angelo"). Questo, mentre l'abbazia era già bella e distrutta con la parrocchia trasportata alla Cella.
Ai primi dell'ottocento (quando gli abitanti del borgo erano in tutto 5345); e dopo, nella prossimità di divenire città (quando allora gli abitanti erano divenuti 13.396), la zona era la meno popolata del borgo, con poche case lungo la strada (cinque o sei), forse qualche osteria-locanda, qualche orto; pressoché ancora abbandonata; genericamente un po' squallida e brulla campagna (anche se l'Anonimo del 1818 che in viaggio da Novi a Genova descrisse lungo la 'strada della Polcevera' dopo Certosa: "…Questa bella strada, l'unica che sia nelle vicinanze per Genova per il sensibile colpo d'occhio che procura e per la bella veduta delle dianzi enunziate colline e palagi di villeggiatura, che dai due lati del fiume vedonsi eretti, congiungersi a pié del ponte di Cornigliano alla strada di Ponente…").
Fu la nascente industria in espansione dopo il 1850, ricordiamo in zona l'officina meccanica di Thomas Robertson, che di più importante produceva macchine idrauliche; e poco distante una fonderia di Bardin & Ballard (nonché i Wilson&MacLaren, ed il cordificio) che riempirono la zona di operai provenienti da tutta Italia, quasi tutti analfabeti ed abbisognevoli di case e di misera sistemazione della famiglia, creando un misto di campagna e periferia, con le prime case popolari, dotate di numerazione irregolare (tra due civici - ad esempio 7 ed 8 - nascevano il 7a, 7b, 7c, ecc.) ed erette senza un preciso piano regolatore; con alcune trattorie - di cui una divenuta famoso ristorante - ma soprattutto con osterie e relativi ubriachi, risse, grida; con depositi di merce mista, eretti a fantasia ed a seconda della bisogna; modeste fabbriche artigianali e magazzini; vissuta da bimbi (i più scalzi) a giocare nei terreni incolti o a rubacchiare la frutta per sopravvivere.
Ma pur sempre rimase zona 'dimenticata' dalla civica amministrazione, al punto che nel tardo 1800 si formò un comitato mirante a staccarsi da San Pier d'Arena per aggregarsi a Rivarolo. Si presume - visto il niente di fatto - che la sortita non riuscì a far ottenere dei miglioramenti nella viabilità mantenendo quell'atmosfera di 'località distaccata', un paese viciniore e non appartenente alla città.
Tale rimase, finché la ferrovia non attraversò quei prati e poi, su progetto di quei Vincenzo Capello ed Enrico Porro ai quali la città ha dedicato una strada, si appropriò nel 1906 circa del grosso appezzamento per farne un parco treni. Questi tagliò un largo fuso di terreno nel centro del rettangolo, perpendicolarmente al mare, separando la zona a levante, quella vissuta, tra il muraglione del parco e le falde del colle, e che ha conservato l'antico nome di "rione del Campasso"; ed a ponente dei treni, ove ora via Fillak e via Porro sino al torrente ha lasciato una zona che ora è un po' senza fisionomia toponomastica precisa, perché è sempre Campasso, ma nessuno più la riconosce tale.

Ezio Baglini

Nel programma Tv dedicato alla Liberazione

Il "Fossato" e don Levrero su Rai 1

Che sorpresa la sera del 25 aprile scorso! Era in corso una bellissima "diretta", condotta da Fabio Fazio sulla piazza antistante il Quirinale, dedicata alla celebrazione per i settanta anni dalla data fatidica della liberazione. Attori e vari personaggi portavano testimonianze delle loro famiglie o leggevano brani di lettere di partigiani e poi è salita sul palco la bravissima attrice Margherita Buy. Da grande professionista raccontava piccoli "flash" su come quel giorno del 1945 fosse cambiata la vita di moltissimi, i quali, tirando un enorme sospiro di sollievo, riprendevano le normali abitudini di vita con serenità e speranza ritrovate dopo tanto orrore. Ad un certo punto dice: "Nella chiesa del Fossato a San Pier d'Arena, la famiglia di Ebrei (i Lempel), nascosta da Don Emanuele Levrero, può finalmente uscire all'aperto…". Come, come? Citano il Fossato, San Pier d'Arena, Don Levrero? Incredibile, eppure era vero! Da dove avranno saputo queste cose? Da internet? Dal libro "Il Fossato, la sua gente, le sue storie"? Dalla comunità ebraica?
Poco importa, in fondo, da dove abbiano attinto le informazioni. Quello che vale è l'aver inserito in prima serata, in una trasmissione importantissima e davvero bella, una citazione su quel "piccolo prete" del Fossato, così coraggioso ed eroico. Noi siamo onorati e commossi per averlo conosciuto e stimato. Il nostro impegno per conservarne la memoria a vantaggio delle future generazioni si rafforza sempre più.

Nelle foto: sopra don Emanuele Levrero, sotto Michael Lempel

Pietro Pero

Con Giorgio Micheletto presidente

Nuovo consiglio alla San Maurizio

Nella Società Operaia Cattolica San Maurizio di San Pier d'Arena si sono svolte le elezioni tra i soci per l'assegnazione delle nuove cariche societarie. Ciò avviene ogni tre anni. La lista dei candidati deve comporsi di un numero di soci doppio di coloro che saranno eletti. Dopo le elezioni, avvenute i giorni 9 e 10 di maggio, gli eletti nella riunione del nuovo Consiglio dell'11 maggio hanno provveduto ad assegnare le cariche societarie tra i nominativi scelti dai soci votanti onde formare il nuovo Consiglio Direttivo, che risulta così composto: presidente Micheletto Giorgio (nella foto), vicepresidente Fiori Giovanni, vicepresidente Malatesta Tommaso, segretario Calò Giuseppa, tesoriere Perna Giuseppe, consigliere Ballardin Bruno, consigliere Teta Graziano. V'è da aggiungere che l'Assistente Ecclesiastico, Don Caviglia Nazario, è sempre di decisione curiale. Quest'anno la Società compirà centotrentotto anni dalla sua fondazione, avvenuta il 10 giugno 1877, e fu tra le prime ad aderire alla Federazione Ligure delle Società Operaie.

Giovanni Maria Bellati

La Liguria **Ascolta**

Ascoltare i bisogni reali dei cittadini per offrire servizi sempre migliori e vicini alle loro esigenze.

Liguria Informa Point
Piazza De Ferrari, Palazzo della Regione
Dal lunedì al venerdì, dalle 9 alle 16
Numero Verde 800 445 445
(dal lunedì al venerdì dalle ore 9 alle 13 e dalle 14 alle 16)
liguriainforma@regione.liguria.it

La Liguria **Risponde**

Lavoro, impresa, casa, salute, studio, volontariato e molto altro ancora: dopo l'ascolto, le risposte concrete.

www.giornaledellagiunta.regione.liguria.it
www.servizionline.regione.liguria.it

La Liguria **Informa**

Ogni giorno, in rete, tutte le informazioni utili, tema per tema, sulle attività della Regione.

www.regione.liguria.it

Regione Liguria. Resta in ascolto.

REGIONE LIGURIA

Incontro con Antonella Zarri, direttore dell'Agenzia 20

Una banca attenta al territorio: la Carige a San Pier d'Arena

"La Cassa di Risparmio di Genova e Imperia – Una tradizione secolare sul ceppo della Casana", di Giulio Giacchero, è un bel libro pubblicato nel 1970 dove è possibile trovare interessanti notizie sulla storia del legame che unisce la Carige a Genova, alla Liguria…e a San Pier d'Arena. Non c'è spazio qui per riportare l'appassionato discorso che il sindaco della "Manchester d'Italia" Gio Batta Tubino pronunciò nel 1850 sull'opportunità di dare ai lavoratori la possibilità di mettere da parte un "tenue deposito fruttifero" per "togliersi dallo stato di proletariato", basti riportare che un decreto reale 11 marzo 1866 autorizzava l'istituzione di una Cassa di Risparmio a San Pier d'Arena per "porgere a chiunque, ma segnatamente agli artigiani, ai giornalieri ed alle persone delle classi meno agiate, un pronto e sicuro mezzo di formare, con piccoli e ripetuti depositi, capitali disponibili e realizzabili a volontà dei depositanti". Però la Cassa sampierdarenese, nonostante l'autorizzazione reale e le vive attese, non nacque mai; toccherà alla Cassa di Risparmio di Genova soddisfare successivamente questa necessità. E cos'è la Carige oggi per San Pier d'Arena? Ne parliamo con Antonella Zarri (nella foto), direttore dell'Agenzia 20 di piazza Vittorio Veneto, dove quasi tutto il personale è femminile, compreso il "direttore di salone" Giovanna Paba; evidentemente per Carige le "pari opportunità" non sono solo parole di moda. La dottoressa Zarri (trentacinque anni di banca vissuti con evidente passione) afferma che la tipicità di Carige nel quartiere è la capacità di adattarsi all'evoluzione del tessuto sociale; un tempo l'ambiente sociale ed economico era soprattutto borghese e residenziale: questi clienti storici sono invecchiati e oggi hanno necessità più legate all'età avanzata, necessitano di supporto anche psicologico (molte sono persone sole) e devono essere accompagnati nelle attività finanziarie di gestione dei loro patrimoni e a volte anche nel disbrigo di semplici pratiche amministrative. Gli esercizi commerciali sono da sempre clienti di rilievo, e anche dopo che la crisi economica e la concorrenza dei nuovi centri commerciali ne hanno decimato il numero e le forze, Carige continua a sostenerli e seguirli da vicino. È forte anche il sostegno alle attività portuali, di quel porto invisibile dalle strade del quartiere ma in realtà così vicino e così importante, e in agenzia c'è una struttura specializzata che lavora con le aziende di forte fatturato. C'è poi la clientela "private" interessata alle attività di investimento finanziario. A questa diversificata clientela storica si affiancano gli immigrati (sudamericani, cinesi, albanesi, rumeni) che hanno loro necessità e difficoltà – non solo di comprensione dei meccanismi bancari, finanziari e giuridici ma a volte anche semplicemente di linguaggio - e verso i quali la banca svolge un'attività di accoglienza e di mediazione culturale necessaria e molto apprezzata per il contributo che dà all'integrazione sociale e culturale di questi nuovi sampierdarenesi che potranno essere i "clienti di rilievo" della banca di domani. In totale nell'agenzia 20 lavorano circa venticinque persone, poliglotte nel senso che sono in grado di rivolgersi in spagnolo con i clienti sudamericani ma anche in dialetto con quella parte di clientela storica che apprezza certi dettagli che dimostrano l'attaccamento della banca al "suo" territorio.

Gian Antonio Dall'Aglio

TATI MODA

Via A. Cantore 31 B/r
16149 Genova - tel. 010 460859

Esclusivista per Giò Anna, Krizia jeans, Anne Claire e Baroni

IL FUTURO, GUARDIAMOLO INSIEME.

BANCA CARIGE
Cassa di Risparmio di Genova e Imperia

Ansaldo: le storie dei fondatori di 163 anni fa

I Cavalieri che fecero l'Impresa

Sul numero di marzo 2015 del Gazzettino Sampierdarenese è stato pubblicato un articolo a firma M.B. (Marco Bonetti) dal titolo "Ansaldo: 160 anni di eccellenza tecnologica". In questo numero, per completare l'argomento trattato, pubblichiamo un articolo dedicato ai fondatori della storica azienda sampierdarenese.

Giovanni Ansaldo (1815-1859), alto, biondo, eloquente, fu il più ricco d'ingegno che di finanze tra i quattro grandi (e dimenticati) Genovesi fondatori del primo gruppo industriale ad alta tecnologia italiano, che porta tutt'oggi il suo nome e quello di Genova nel mondo. Ciò bastò a farne il gerente unico. Nato quando l'ex Repubblica di Genova fu annessa al Piemonte, si laureò in ingegneria civile e idraulica nell'ateneo genovese (non al Politecnico di Torino, come si legge). A ventiquattro anni divenne docente supplente alla cattedra di calcolo infinitesimale con stipendio annuo di 1.500 lire. Grazie alla cospicua dote della moglie, Giuditta Muratori, figlia di un industriale tessile, poté lasciare la professione di ingegnere-architetto,dedicarsi alla carriera accademica ed entrare nella borghesia imprenditrice genovese. Nel 1850 fu nominato professore di Analisi infinitesimale. Insegnò anche meccanica applicata alle arti nella scuola tecnica serale per adulti, una delle prime in Italia, istituita nel 1847 dalla Camera di Commercio di Genova. Nel 1851 il governo sabaudo lo inviò a Londra alla prima Esposizione Universale a capo di una delegazione ufficiale formata anche da operai. Fu consulente del Comune di Genova per problemi urbanistici. Di idee liberali, fu membro del Circolo Nazionale, dove dal 1847 si riunivano patrizi e borghesi genovesi illuminati. Qui conobbe i tre uomini d'affari con i quali il 15 settembre 1852, con il beneplacito del governo, fonderà a San Pier d'Arena la società in accomandita semplice Gio. Ansaldo & Co. Con un prestito di 812.000 lire erogato dalla Banca di Stato (cioè da Carlo Bombrini) i quattro soci rilevarono lo stabilimento della Taylor & Prandi, società metallurgica già attiva dal 1846, alla Fiumara, nelle forniture per la prima ferrovia strategica italiana (la Torino-Genova, terminata nel 1853). Il capitale sociale ammontava a 320.000 lire. Ansaldo intervenne con 40.000, Bombrini e Rubattino con 80.000, Penco con 120.000. L'attività iniziò il 26 gennaio 1853 alla Fiumara. Nel 1854 vi fu prodotta la prima locomotiva interamente costruita nella Penisola. Fu chiamata Sampierdarena. E collaudata in incognito dallo stesso Ansaldo. Il Pioniere dell'industria italiana morì a 44 anni per infiammazione cerebrale il 27 aprile 1859 lasciando la moglie (che morirà trentaseienne nel 1862) e quattro figli piccoli.

Carlo Bombrini (1804–1882), amico d'infanzia di Giuseppe Mazzini, fu il più importante banchiere italiano del XIX secolo. A quarant'anni fu chiamato a dirigere la Banca di Genova (appena sorta sulle ceneri del Banco di San Giorgio, prima banca del mondo, fondata nel 1409 e chiusa nel 1805 dopo essere stata 'munta' per bene dal governo rivoluzionario e napoleonico). La Banca di Genova nel 1849 confluirà con la Banca di Torino nella Banca Nazionale del Regno sabaudo (ma con sede centrale a Genova e succursale a Torino). Nel 1861 l'istituto evolverà in ciò che oggi è la Banca d'Italia.

Bombrini diresse ininterrottamente per quasi quarant'anni tutte le 'reincarnazioni' dalla Banca di Genova, sino a divenire dal 1861 il primo Governatore della Banca Nazionale del Regno d'Italia. E lo fu per il resto della vita.
Ponendosi a rischio di sanzioni penali per bancarotta, nel 1859 aveva garantito segretamente al governo sabaudo venti milioni di lire (l'intera riserva metallica della Banca Nazionale) per sostenere la seconda guerra d'indipendenza. La sua azione di imprenditore fu non meno determinante nel dare una spinta propulsiva, già dagli anni '40 del XIX secolo, al nascente sistema industriale di un'Italia ancora disunita e retta, anche al Nord, da un'economia essenzialmente agricola.
Fu azionista di molte imprese. Tra i primi assicuratori, fondò la Compagnia Fondiaria (1879). Come banchiere centrale finanziò svariate imprese, in particolare quelle impegnate nello sviluppo delle reti ferroviarie. Con Domenico Balduino (altro grande banchiere-imprenditore genovese, presidente del Credito Mobiliare) riuscì a ottenere tredici concessioni per il Centro-Nord. Contribuì grandemente a consolidare quella funzione di trait d'union tra mondo finanziario europeo e l'Italia pre e post-unitaria che fu svolta dalla ricca borghesia ligure fino almeno alla metà del XX secolo. Partito dai 4 milioni di capitale della Banca di Genova nel 1844, alla fine della sua carriera portò la Banca d'Italia ad avere 200 milioni di capitale e 31 di riserva. Fornì all'Ansaldo anche finanziamenti personali a interessi zero o addirittura senza chiederne la restituzione. Dopo la prematura morte di Ansaldo fu di fatto lui a dirigere le sorti strategiche (e creditizie) della società: Penco era morto giovane nel 1854 e Rubattino aveva altri interessi. Fu nominato senatore nel 1871. Morì a Roma nel 1882. Riposa nel Pantheon dei Genovesi illustri nel cimitero di Staglieno.

Raffaele Rubattino (1810-1881) è stato il padre dell'armamento navale commerciale e del pironaviglio italiano. Di idee mazziniane, fu amico di Jacopo Ruffini e di altri protagonisti del Risorgimento. Fondò una miriade di imprese, tra cui, nel 1833, una società di trasporti tra Genova e Milano; nel 1837 la Compagnia Lombarda di Assicurazione Marittima e nel 1841 un servizio di trasporti tra Genova e San Pier d'Arena, nascente primo polo industriale italiano, con mezzo

secolo di anticipo sul resto d'Italia (salvo il polo borbonico di Pietrarsa, depotenziato dopo l'Unità). Nel 1838 costituì una società di navigazione a vapore fra le prime nel Mediterraneo. Nel 1841 disponeva già di quattro navi a vapore, tra cui le innovative Castore e Polluce. Nel 1852 partecipò alla Società di Navigazione Transatlantica, che però non ebbe successo. Si rifece come fondatore dell'Ansaldo. Con l'armatore siciliano Vincenzo Florio nel 1881 fondò la società Navigazione Generale Italiana, da cui deriva la società Italia di Navigazione. Fornì a Carlo Pisacane e a Giuseppe Garibaldi le navi per le note spedizioni risorgimentali nel Sud. Per dare uno scalo di rifornimento di carbone alle sue navi, nel 1869 acquistò la baia di Assab in Eritrea, poi ceduta al governo italiano, che da lì iniziò l'espansione coloniale.

Giacomo Filippo Penco - la cui data di nascita è incerta - fu un ricco finanziere. Ma di idee mazziniane. Ricoprì anche importanti incarichi politici: deputato al parlamento subalpino nel 1848-49 e vicesindaco di Genova. Tra gli esponenti di maggiore spicco dell'imprenditoria ligure di metà Ottocento, ebbe molteplici interessi economici anche fuori Liguria (per esempio, in Sardegna): agricoltura, edilizia (fu coinvolto nell'espansione urbanistica di Genova a metà dell'800), miniere, armamento e produzione di sale. Morì nel 1854, all'inizio dell'avventura dell'Ansaldo.

Marco Bonetti

(Per approfondimenti potete consultare il sito www.sanpierdarena.net di Ezio Baglini)

Ricordi partigiani

Walter Fillak: un martire per la libertà

Nato a Torino il 10 giugno 1920, impiccato a Cuorgné (Torino) il 5 febbraio 1945, studente. Per la sua attività "sovversiva", Fillak fu espulso dal Liceo scientifico che frequentava a Genova e dovette continuare privatamente gli studi. Seguiva i corsi di chimica all'Università quando conobbe Giacomo Buranello, altro studente antifascista. Con lui fu arrestato nel 1942 e deferito al Tribunale speciale. Tornò in libertà il 25 luglio del 1943. Dopo l'8 settembre, con il nome di battaglia di "Gennaio" Fillak entra, sempre con Buranello, nei GAP di Genova, Ricopre quindi l'incarico di commissario politico della III brigata Garibaldi Liguria. Quando la brigata, dopo un violento attacco delle truppe tedesche, si disperde, Fillak, dopo molte peripezie raggiunge la Valle d'Aosta. Con lo pseudonimo di "Martin" comanda la LXXVI brigata Garibaldi, che ha tra le sue zone d'operazione anche il Biellese e il Canavesano. Con i suoi uomini Fillak - che ebbe a teorizzare che, "salvo imprevisti", la guerriglia può risultare vincente, anche in presenza di massicci rastrellamenti, se i reparti partigiani in armi sono compatti - partecipò con successo a molti scontri contro i tedeschi e le forze armate della Rsi. Una delazione, un tragico "imprevisto", portò "Martin" alla morte. Nei pressi di Ivrea, Fillak e l'intero comando partigiano, salvo il vicecomandante che si era allontanato per assolvere ad un incarico, caddero in mano ai nazisti. Portato a Cuorgné e processato dal locale Comando tedesco, "Martin" fu condannato a morte. Quando gli fu concesso di mandare una lettera di addio al padre e alla madre, Walter Fillak scrisse: "Per disgraziate circostanze sono caduto prigioniero dei tedeschi. Quasi sicuramente sarò fucilato. Sono tranquillo e sereno, pienamente consapevole d'aver fatto tutto il mio dovere di italiano e di comunista". Fillak non fu fucilato, ma impiccato lungo la strada per Alpette. Spezzatosi il cappio durante l'esecuzione, i tedeschi la ripeterono con estrema crudeltà.

Caterina Grisanzio

Progetto Storia e territorio 2.0, i luoghi della Resistenza narrati dai ragazzi del liceo Fermi

È stato presentato presso l'associazione La Ciclistica di via Fillak a San Pier d'Arena, il progetto Storia Territorio 2.0, I luoghi della Resistenza a San Pier d'Arena e a San Teodoro. L'iniziativa a cura degli studenti del liceo Scientifico Statale Enrico Fermi (nella foto), in collaborazione con Anpi, I Cercamemoria e con il patrocinio del Municipio Centro Ovest, ha visto gli interventi del presidente Anpi Provinciale Massimo Bisca e degli studenti del Fermi accompagnati dalla loro docente Patrizia Barra. Durante la presentazione del progetto è stata scoperta la prima delle quattro targhe già realizzate dal Municipio e dedicata alla "Tana". Il progetto Storia e territorio 2.0 nasce dall'adesione del Fermi al progetto ColoriAmo, promosso dal Municipio Centro Ovest con obiettivo di salvaguardare e promuovere la storia e la cultura del territorio attraverso la realizzazione di targhe di argomento storico, riguardante la mappatura dei luoghi della Resistenza a San Pier d'Arena e San Teodoro, raccordate ad un insieme di informazioni fruibili attraverso Internet. Le targhe sono concepite in modo da permettere il semplice accesso ai dati: attraverso un QRcode i dispositivi mobili (smartphone, tablet e altri) saranno in grado di consultare contenuti dettagliati che completeranno quanto presente sulla targa. L'attività sarà curata dagli studenti del liceo in collaborazione con il Municipio Centro Ovest, che si occupa della produzione e istallazione delle targhe, con l'associazione Cercamemoria, che ha consigliato quali siti scegliere, e con le ANPI locali. Il progetto si è svolto nel corso dell'anno scolastico 2013/2014, con l'obiettivo di proseguire con la mappatura anche nei prossimi mesi.

Risolvere il problema. Ma come?

Quale futuro nei programmi di prevenzione dei rifiuti?

"Dobbiamo risolvere il problema rifiuti", quante volte abbiamo sentito o letto sui giornali, questa frase, quante volte abbiamo guardato il cassonetto sotto la nostra abitazione stracolmo per giorni, quante volte abbiamo assistito ad episodi di inciviltà come l'abbandono, per le strade, di mobili, reti, materassi e altri rifiuti cosiddetti ingombranti? Purtroppo la nostra Regione soffre, ormai da anni, di questo problema all'apparenza irrisolvibile. Secondo un rapporto dell'Ispra (Istituto Superiore per la Ricerca Ambientale) é stato identificato, per gli anni 2010/2012, una produzione procapite e per anno di rifiuti urbani pari a 505 kg solo per l'Italia. In questo articolo cercheremo di ragionare e di fare un pò più di chiarezza senza limitarci al puro "mugugno", tipicamente ligure, che non porta da nessuna parte. Cominciamo dai cassonetti: Amiu, l'azienda che gestisce, da oltre vent'anni, l'intero ciclo di raccolta e trasporto dei rifiuti indifferenziati, impegna quotidianamente quasi 15.000 operatori per lo svuotamento dei contenitori; Genova é una città complessa, vista la sua conformazione con strade tortuose e intricate che rende difficoltosa sia la dislocazione dei contenitori di raccolta sia il passaggio dei mezzi. Gli orari stabiliti per il deposito dei rifiuti é indicato sugli adesivi dei cassonetti e rispettarlo, da parte nostra, evita che sopravvengano inconvenienti igienici e fastidiosi cattivi odori. Da qualche anno sono state installate nelle nostre strade le campane per la raccolta differenziata di plastica e lattine, vetro, carta e cartone e si é potuto notare un incremento di questo tipo di raccolta e una maggiore responsabilizzazione da parte dei cittadini, forse sarebbero necessari più punti di raccolta per far si che ogni zona della città sia coperta, però é stato anche avviato un servizio "porta a porta" indirizzato alle utenze domestiche e non domestiche.
Attraverso le "isole ecologiche", ovvero aree destinate alla raccolta differenziata di rifiuti ingombranti e pericolosi, si possono collocare, gratuitamente e con l'aiuto del personale Amiu, elettrodomestici, mobili, poltrone e divani, batterie esauste di auto e moto. Le "isole ecologiche" presenti sul territorio genovese sono quattro, dislocate in Valpolcevera, Campi, Valbisagno e a Prà, aperte tutti i giorni, ovviamente esclusi i festivi, e i cittadini possono usufruirne, come già detto, gratuitamente. Anche l'igiene del suolo é un tema molto importante che ci tocca da vicino; noi vediamo le cicche delle sigarette, la carta e le deiezioni dei cani e, giustamente, ce ne lamentiamo. Vengono effettuate operazioni di spazzamento e pulizia, ma queste operazioni richiedono che le strade e i marciapiedi siano sgombri da auto e moto e, molto spesso, non lo sono; sono stati anche dislocati contenitori di sacchetti per la raccolta delle deiezioni canine ma é capitato di trovarli vuoti o addirittura vandalizzati e non sostituiti. Questo per quanto riguarda il comune di Genova, ma il problema non si limita o si ferma alla città o al contenitore sotto casa nostra.
Nel rapporto certificato predisposto ogni anno dall'Ispra, ente sottoposto alla vigilanza del Ministro dell'ambiente, oltre ad essere indicati studi e statistiche relative a ciascuna tipologia di smaltimento rifiuti per ogni regione, non pubblichiamo i numeri perché non basterebbe l'intero giornale, si fa riferimento a quello che l'Unione Europea considera da sempre una priorità: il tema della prevenzione della produzione dei rifiuti; infatti una Direttiva emanata nel 2008 introduce i "Programmi di prevenzione dei rifiuti". La Commissione europea ha predisposto le Linee Guida, pubblicate il 25 ottobre 2012, per orientare e sostenere gli Stati membri nello sviluppo dei programmi di prevenzione di rifiuti.
Dall'esame delle statistiche e prendendo come riferimento il nord Italia, ci si rende conto che la nostra regione non ha ancora raggiunto i livelli ottimali di differenziata, riciclaggio e recupero.
I dati per il 2014 sono ancora in via di elaborazione e verranno pubblicati all'inizio dell'estate, ma la Commissione e l'Agenzia europea per l'ambiente, intendono valutare e confrontare al più presto i programmi nazionali di prevenzione dei rifiuti adottati dagli stati membri. Nelle Linee Guida la Commissione ritiene che il passaggio a comportamenti virtuosi diretti alla prevenzione dei rifiuti, uniti ad un migliore uso delle risorse, richieda un insieme integrato di misure; lo scopo é quello di proporre degli esempi di programmi nazionali e regionali di prevenzione già adottati da diversi stati membri. Ovviamente queste misure sono abbinate all'indicazione delle risorse necessarie a realizzare i programmi. Quindi possiamo dire che il problema é certamente importante e complesso e non si può liquidare con semplici discorsi e lamentele, tantomeno circoscriverlo ad una determinata zona. É ovvio che una città pulita fa piacere vederla ma tutti, proprio tutti devono fare la loro parte, i cittadini da un lato e le istituzioni dall'altro, ci deve essere maggiore collaborazione affinché questo sia possibile, ci vuole più responsabilizzazione da parte nostra e maggiore impegno da parte degli enti preposti, sia per il presente che per il futuro nostro e dei nostri figli.

Enrica Quaglia

A rischio di crollo

Poggioli e facciate, che pianto

C'è poco da ridere, anzi, proprio nulla. La scarsa liquidità dalla quale un po' tutti siamo afflitti ha, tra le maggiori conseguenze, l'evidente degrado di moltissimi poggioli e facciate di stabili. L'allarme venne lanciato almeno tre anni fa da Pier Luigi D'Angelo, presidente di Anaci, e da allora le cose non sono sicuramente migliorate, come è stato ribadito recentemente in un convegno. Non sono pochi i condomini all'interno dei quali esistono situazioni di gravi ritardi nei pagamenti dell'amministrazione ordinaria, figuriamoci nei lavori straordinari. Gli amministratori hanno l'obbligo di procedere per via legale contro i condomini morosi, ma capita che trovino una "coda" di altri creditori verso lo stesso debitore e la situazione diviene pressoché disperata. L'eventuale pignoramento dell'appartamento e relativa messa in vendita all'asta non costituiscono sicuramente una soluzione rapida, prima di tutto perché i primi della lista sono le banche (ipoteca) o l'erario, quindi sono "privilegiati" a norma di legge, e poi perché ci sono quasi sempre altri creditori insinuati nel dissesto, rendendo obbligatoria il frazionamento in piccoli importi dell'eventuale ricavo da vendita coatta. Il risultato è pesantissimo, e sta causando problemi anche per la pubblica incolumità, dato che moltissimi poggioli o facciate con pezzi cadenti sono soprastanti i marciapiedi o comunque il pubblico passaggio, per cui i pedoni, specie in certe vie, passano in strada rischiando l'investimento da auto e moto pur di non prendere sul cranio pezzi che a volte possono anche pesare qualche chilo. L'episodio più recente è accaduto in Via Roma il 21 maggio scorso, davanti alla Prefettura, con la caduta di un pezzo di poggiolo di circa 80-100 kg ed una donna ferita alla spalla, ma poteva andare ben peggio. Se fate caso, parecchi balconi sono fasciati con reti le quali dovrebbero impedire la caduta libera di altri detriti, ma ci permettiamo di avere qualche dubbio sulla loro tenuta in caso di distacchi importanti. Ovvio sarebbe chiamare subito un'impresa per rimediare (i poggioli sono privati e le facciate condominiali, solitamente) ma chi ha i soldi pronti per pagare i lavori nonché la salatissima occupazione suolo pubblico dei ponteggi ecc.? Gli amministratori hanno l'obbligo, anche se la caduta avviene da poggioli privati, di far mettere in sicurezza prontamente, ed obbligare i singoli condomini a riparare, ma la situazione appare spesso assai difficile anche per chi ha sempre pagato. Dato che il problema è pressoché generale, forse sarebbe il caso di varare provvedimenti tali da consentire l'accesso a finanziamenti agevolati e le tasse comunali fossero un poco ridotte, ma anche questo appare un sogno.
Allora? Ci compreremo un elmetto, e lo indosseremo quando passiamo sotto certi stabili.

Pietro Pero

Lettere al Gazzettino

Il Liceo Fermi all'avanguardia nella didattica speciale

Caro Gazzettino,
sono la mamma di un ragazzo di sedici anni che da sempre "combatte" le problematiche scolastiche causate dalla dislessia.
Forse non tutti sanno che a San Pier d'Arena, fra tante cose negative e che non funzionano o funzionano a rilento, ce ne sono altre che, invece, funzionano eccome.
Tra queste spicca il Liceo Scientifico Fermi, che grazie al suo preside Michele Lattarulo e lo staff docente e non docente che lo affianca, è tra le scuole all'avanguardia non solo in quel di San Pier d'Arena ma anche in tutta Genova.
Il Liceo Scientifico Fermi ha degli ottimi strumenti di studio, di valutazione, di supporto e una didattica speciale per quanto riguarda alunni DSA, BES, Borderline. I docenti di sostegno si impegnano giornalmente, nonostante le difficoltà del periodo, preoccupandosi principalmente del benessere dei ragazzi da loro seguiti e imbastiscono rapporti scuola/famiglia e viceversa per offrire informazioni specifiche per l'apprendimento e la crescita individuale e nel gruppo dei ragazzi a loro affidati.
Di queste continue attenzioni ne usufruiscono anche i ragazzi che 'problematiche' non ne hanno, questo perché c'è un costante dialogo tra tutti i docenti che cercano di trovare il modo migliore per insegnare non solo le materie scolastiche ma anche i valori che oggi giorno si vanno perdendo sempre di più. Questa apertura si nota anche nel personale non docente che offre la propria disponibilità ogni qualvolta se ne vede il bisogno.
Tutto questo è il Liceo Scientifico Fermi.

Lettera firmata

Pensare positivo

Chi frequenta assiduamente internet e i social network ha a che fare ogni giorno con frasi e colte citazioni che rimandano al pensiero positivo. Ma sarà proprio vero che se, di fronte alle difficoltà, nei momenti più difficili, anziché lasciarsi prendere dallo sconforto si lascia spazio all'ottimismo i problemi si scioglieranno come neve al sole? Ma davvero se penso tanto intensamente ad un progetto quest'ultimo si avvererà? Il nostro pensiero è davvero così potente, come una sorta di lampada di Aladino da strofinare? A questo non sapremmo dar risposta ma vale la pena provarci. Qualche cosa di simile forse sta accadendo a San Pier d'Arena. Probabilmente l'energia dei sampierdarenesi sta prevalendo sul mugugno. Sta di fatto che alcune interessanti attività hanno aperto proprio qui, a San Pier d'Arena. Intanto abbiamo una nuova gelateria in via Cantore, che va a integrare l'offerta dolce del quartiere già ricca e di qualità. In via Malinverni abbiamo notato un negozio di abbigliamento, presto il vuoto lasciato dalla libreria Eusi sarà riempito da un bar che animerà ulteriormente quella porzione di portici che si sta rivitalizzando giorno dopo giorno. Anche un negozio di abbigliamento per signora si trasferirà presto in via Cantore. Un'autoscuola storica ha riempito alcuni vuoti in via Buranello. Nel frattempo un buon numero di donne di San Pier d'Arena impegnate nelle attività più diverse, commercianti, professioniste, impiegate, casalinghe, sta lavorando ad un comitato che persegue il fine di rendere San Pier d'Arena sempre più attrattiva ed attraente. E chi meglio delle donne, determinate ed entusiaste, amanti del bello, può riuscire in questo intento? Per cui, sampierdarenesi, non tremate: le streghe non sono tornate ma ci sono in giro donne decise a far parlare di San Pier d'Arena come quartiere, o, come preferiamo noi, cittadina, pilota e laboratorio di idee. I dettagli nel prossimo numero!

Marilena Vanni

Intervista al neo Governatore Nino Rinaldi

Lions Club International insieme per aiutare i più deboli

Se in molti conoscono il Lions Club International, forse in pochi sanno con precisione di che cosa si occupa e quale spirito guida le attività della più grande organizzazione umanitaria a livello mondiale, talmente importante da avere un seggio alle Nazioni Unite con diritto di voto. Ne abbiamo parlato con il dottor Nino Rinaldi (nella foto) - legato a San Pier d'Arena dove ha studiato al Liceo Classico Mazzini, ha lavorato come ortopedico al Villa Scassi e dove è stato presidente del Lions Club - prossimo Governatore di uno dei diciassette Distretti in cui è suddivisa l'Italia.

-Come è iniziata la sua attività lionistica?

"Provenivo dal mondo degli scout e nel 1986 sono stato socio fondatore del Lions Club Genova Aeroporto Sextum, dove ho ricoperto vari incarichi, per passare poi al Lions Club Genova Sampierdarena di cui sono stato Presidente nell'anno 2007/2008".

-Tra circa un mese ci sarà la cerimonia con l'investitura ufficiale come Governatore del Distretto 108 I a 2, che comprende una parte del Piemonte e la Liguria da Arenzano a La Spezia; quali sono state le tappe che hanno portato a questo prestigioso incarico?

"Sono stato Secondo Vice Governatore, poi Primo Vice Governatore e il 9 maggio di quest'anno sono diventato Governatore eletto; a fine maggio, al Congresso di Bologna, sono stato presentato a livello nazionale, tra il 30 giugno e il primo luglio ci sarà la cerimonia di investitura ufficiale che si svolgerà durante la Convention mondiale a Honolulu a cui parteciperanno più di duecento Paesi. L'anno prossimo l'evento si svolgerà in Giappone e l'anno successivo a Milano".

- Quali saranno i punti fondamentali della sua attività di Governatore?

"Due sono le parole chiave a cui tengo: la prima è 'continuitá', con i precedenti governatori e con i futuri, la seconda è 'insieme', nell'ottica di far collaborare il più possibile i vari club, accorpando eventualmente quelli più piccoli. Penso che il ruolo del Governatore sia soprattutto quello di coordinare i soci, dare l'impulso ma senza voler emergere e questa, forse, è un po' una piccola rivoluzione. In più ritengo fondamentale divulgare il più possibile le nostre iniziative perché le persone capiscano quello che realmente viene fatto dai Club".

- Quali sono le attività che intende promuovere?

"Ci concentreremo su pochi eventi ma importanti, dando priorità al sociale e agli aiuti per le catastrofi naturali, cercando il più possibile di collaborare con le Istituzioni".

- Da chi partono le idee da realizzare?

"Le linee guida arrivano direttamente dagli Stati Uniti, poi in ogni distretto si adeguano alle specifiche esigenze del territorio. Un esempio è quello che abbiamo fatto in occasione dell'alluvione a Genova".

- Cos'è per lei lo spirito lionistico?

"Penso che sia ben sintetizzato dal motto dei Lions, "We serve", ci si deve dedicare esclusivamente al servizio, appunto, in maniera del tutto disinteressata e trasparente. Ed è importante che le persone sappiano che ogni centesimo raccolto dai Lions è destinato ad attività umanitarie, ogni spesa viene giustificata e certificata attraverso dei report mensili che si inviano direttamente alla sede negli Stati Uniti dove avvengono precisissimi controlli".

La convinzione e la passione che traspaiono dalle parole del dottor Rinaldi ci garantiscono che nella sua nuova veste di Governatore impegnerà al massimo per fare grandi cose: non possiamo che augurargli buon lavoro.

Sara Gadducci

Da più di cento anni in tutto il mondo

L'associazione del Lions Clubs International fu promossa da Melvin Jones, un giovane dirigente di Chicago che lavorava presso una compagnia di assicurazione e nel 1913 ne fondò una propria. Riteneva che fosse necessario adoperarsi per migliorare le proprie comunità ed anche il mondo nella sua globalità. Il Business Circle di Chicago accolse le idee di Jones e contattò altri gruppi simili degli Stati Uniti. Il 7 giugno 1917 a Chicago si tenne una riunione organizzativa e fu fondata un'associazione tra i circoli partecipanti. Secondo le idee di Jones, fu stabilito che "nessun club dovrà avere quale obiettivo il miglioramento delle condizioni finanziarie dei propri soci". Nel 1920 fu fondato un Lions Club in Canada e l'associazione divenne internazionale. Il termine "Lions" deriva dal nome di una delle associazioni benefiche che nel 1917 si fusero per dar vita all'attuale associazione umanitaria. Successivamente fu coniato uno "slogan" utilizzando le iniziali: "Liberty, Intelligence, Our Nation's Safety" ("Libertà, intelligenza, sicurezza della nostra nazione"). I club si riuniscono almeno due volte al mese ed eleggono gli "officers" annualmente. L'Associazione è diretta da un consiglio d'amministrazione internazionale. Ogni anno si tiene un incontro internazionale. Sono presenti anche associazioni giovanili denominate Leo club. Esiste anche una Fondazione – Lions Clubs International Foundation – che promuove attività per la cura dei problemi della vista e i soccorsi dopo le catastrofi. Un'ultima curiosità: si deve ai Lions l'invenzione del bastone bianco per ciechi, diventato poi simbolo riconosciuto universalmente. Inoltre, dal 1925 i Lions diventano "Cavalieri dei non vedenti nella crociata contro le tenebre".

S.G.

Stefano Guarnieri e l'Eutopia Ensemble

Portiamo una musica nuova a San Pier d'Arena

Si chiama Stefano Guarnieri, é nato e abita a San Pier d'Arena, anche se per un certo periodo ha abbandonato la nostra delegazione per vivere nel centro storico di Genova. Appassionato di musica inizia, all'età di cinque anni, a studiare pianoforte diplomandosi, anni dopo, al conservatorio Paganini di Genova. Successivamente prende lezioni di canto lirico con particolare attenzione alla ricerca vocale d'avanguardia; questa specializzazione lo porta a dedicarsi all'insegnamento del canto lirico e leggero, accompagnando così l'attività di compositore con quella di didatta, vocal trainer e collaboratore con scuole genovesi, compagnie teatrali, solisti della voce. Accompagnato dall'entusiasmo per la musica e anche dall'interesse crescente per la composizione musicale ha partecipato a diversi concorsi, vincendo numerosi premi, come ad esempio "Il Paganini per Paganini" indetto dall'Associazione Casa Paganini, in collaborazione con la Gog ed il Conservatorio Paganini, che lo hanno fatto conoscere sia a livello nazionale che internazionale. Nel 2012 un gruppo di musicisti di formazione classica, strumentisti e compositori, creano l'Eutopia Ensemble con lo scopo di confrontarsi con realtà musicali diverse e di uscire dalle usuali cornici della musica classica e Stefano, sempre pronto a conoscere nuove strade della musica, entra a far parte del gruppo nell'anno successivo alla fondazione. L'Eutopia Ensemble ha la sua residenza presso il Teatro della Tosse ma vorrebbero portare i loro concerti altrove, ad esempio, a San Pier d'Arena, per far conoscere, a un sempre maggior numero di persone, un diverso tipo di musica e poter organizzare, come é già stato fatto in precedenza, delle manifestazioni musicali per le scuole, con l'intento di avvicinare anche i più giovani alla musica del nostro tempo.

Enrica Quaglia

Lions Club Genova Sampierdarena

"Prendere attivo interesse al bene civico culturale, sociale e morale della comunità". I Lions sono attenti alla salvaguardia dei fondamentali valori umani, nell'operare a favore della società, nell'aiuto ai più deboli ed ai meno fortunati. Anno di Fondazione 1974 presso il Circolo Unione 1860 di Genova Sampierdarena.

Columbus Sea Hotel, via Milano,63, tel 010 265051
e-mail: gesampierdarena@lions108ia2.eu

Il Free Duck a San Pier d'Arena

È arrivato il postino ecologico

Si chiamano Free Duck, sono di un bel colore giallo vivo con portiera e ruote nere e sono le nuove macchine elettriche che Poste Italiane ha messo a disposizione dei postini per la consegna della corrispondenza. A San Pier d'Arena i nuovi mezzi ecologici assegnati sono due e sono entrati in servizio nell'aprile 2013 e le zone di recapito dove vengono utilizzati sono via Cantore e traverse (Via Carpaneto, Via Pedemonte, Via Rela, Via Tre Ponti), via Buranello e traverse (Via della Cella, Via Albino, Via Balduino). La scelta del "Free Duck" è stata effettuata da Poste Italiane sulla base di valutazioni che tengono conto della sicurezza sul lavoro e di caratteristiche tecniche, come una velocità controllata, quattro ruote con freni a disco e sagoma tale da assicurare un' ampia flessibilità di circolazione. Il mezzo, in linea con le indicazioni europee in fatto di abbattimento dei costi energetici, si inserisce nel più ampio programma "Green Post", coordinato da Poste Italiane e finanziato dall'Ue, nel quadro del progetto "Intelligent Energy for Europe" (IEE). L'impegno di Poste Italiane va dunque nella direzione di contribuire al miglioramento della qualità della vita, assumendo un comportamento socialmente responsabile, in grado di aggiungere valore all'offerta, inoltre l'azienda ha recepito l'impegno che l'Italia ha assunto con la firma del Protocollo di Kyoto sui cambiamenti climatici ed ha avviato un percorso di Mobility Management finalizzato alla gestione degli spostamenti casa-lavoro dei dipendenti applicando criteri di sostenibilità ambientale ed economica a beneficio del lavoratore, della collettività e dell'azienda. La prima sperimentazione di un veicolo a quattro ruote, sia elettrico che ibrido, é stata avviata da Poste Italiane a Perugia per la consegna della posta nel centro storico, e dopo il successo ottenuto é stato deciso di sostituire i mezzi a due ruote con 57 "Free Duck". Con Green Post non solo si garantisce maggiore sicurezza ai dipendenti, ma si riducono le emissioni inquinanti in atmosfera e si abbatte l'impatto acustico. Poste Italiane è capofila di questa sperimentazione che è finanziata dell'Unione europea e coinvolge anche gli operatori postali di Belgio e Ungheria. Nel frattempo ci auguriamo che i simpatici "Free Duck" di San Pier d'Arena non restino soli, ma se ne aggiungano altri a formare una bella squadra sino a coprire tutta la nostra delegazione.

Enrica Quaglia

Al Centro Civico Buranello e al teatro Modena

Mostra e festa per la fine dei corsi dell'Unitre

Il 3 novembre dei quest'anno l'Unitre di Genova, che ha la sede a San Pier d'Arena in via Carzino, compirà ventinove anni. I primi corsi di cultura dell'Università della Terza Età in Liguria risalgono al 1983, per iniziativa dell'Università degli Studi di Genova, con l'intento di corrispondere alle esigenze di tante persone, ormai lontane dal mondo del lavoro e libere da impegni professionali, offrendo loro non soltanto nuovi interessi e stimoli intellettuali, ma anche occasioni di incontro e momenti di socializzazione. Una necessità questa sempre più evidente in modo particolare a Genova e in Liguria. All'Unitre l'insegnamento è svolto da un collegio di docenti, per lo più professori universitari, che offrono gratuitamente professionalità e collaborazione. L'insegnamento è caratterizzato da una grande varietà di proposte culturali che, spaziando dai settori didattici a quelli scientifici, offrono un'ampia scelta che va dalla letteratura, alla storia dell'arte, dalla medicina all' economia, dalla sociologia al diritto, dalla fisica all'ingegneria e all'architettura. Data l'esperienza positiva di tanti anni e l'eccezionale successo incontrato, l'Ateneo genovese riconosce ai corsi un carattere istituzionale preciso, inserendoli nel proprio Statuto. Gli iscritti all'Unitre fanno parte così a pieno titolo della grande famiglia degli studenti universitari genovesi. Insieme ai corsi è possibile frequentare una vasta gamma di attività didattiche e facoltative. Tra queste, che sono innumerevoli, il ballo, la chitarra, lo yoga, il corso di teatro e canzone anni '60, il corso di batteria, il coro. E proprio con l'esibizione del coro, dopo l'introduzione del presidente dell'Unitre Mauro Sobrino, è iniziato lo spettacolo che ha concluso al Teatro Modena l'anno accademico 2014/2015. Un Teatro Modena esaurito, platea e palchetti compresi, che ha lasciato in piedi numerose persone, a dimostrazione che quando si tratta di qualcosa di valido, San Pier d'Arena si muove. E bisogna dire che gli allievi hanno presentato uno spettacolo che non ha avuto niente da invidiare ai professionisti. Bravissimo il coro diretto da Maria Rosa Marotta, voce solista della formazione, bravi i ballerini che si sono cimentati nei ritmi e negli stili più diversi. Meritano un cenno particolare gli insegnanti di danza che sono riusciti ad ottenere un risultato veramente sorprendente: Maria Bollini e Giuliano Cardellini, Antonio Darretta, Eugenio Rubba e Maria Loverso, Aldina Ielo e Francesco Grasso, Amelia Rossi e Cesare Romagnoli. Brave le signore del corso "Teatro e Canzoni anni '60", che hanno concluso l'esibizione con un messaggio di pace con il "Girotondo intorno al mondo" di Sergio Endrigo. Trascinante il ritmo delle chitarre, condotte dai maestri Paolo Schiavo, Lucio De Luca, Ruggero Tiengo e Sergio della Casa e accompagnate dagli allievi del corso di batteria di Maurizio Marossa. Suggestiva l'esibizione degli allievi del corso yoga tenuto dal maestro Frigerio, che sia per i movimenti perfetti, la musica e le luci, è riuscita a creare un momento magico.

Per chiudere nel migliore dei modi l'anno accademico l'Unitre ha organizzato la mostra "Artisti d'argento", al Centro Civico "Buranello" di San Pier d'Arena, con l'esposizione di lavori realizzati nei laboratori dell'Unitre.
Nella mostra, che è stata inaugurata mercoledì 27 maggio, erano esposte opere di acquerello, bigiotteria, bricolage, creazioni con il vetro, decoupage, incisioni su ardesia, disegni, fotografie, lavori a maglia, macramè, origami, pitture su stoffa, ricami, filet, realizzazioni di taglio cucito e uncinetto.

Carla Gari

A Palazzo Ducale fino al 23 agosto

A margine della mostra sull'Espressionismo Tedesco

Fondato nel 1903 a Dresda "Die Brücker", ne fecero parte i pittori tedeschi proposti a Palazzo Ducale di Genova, da Kirchner, Neckel, Schmidt-Rottluf e più tardi Otto Müller ed Emil Nolde. Fu il critico Worringer ad usare per primo la parola "espressionismo", riferendosi a Van Gogh, Cezanne e Matisse. La mostra che rivelò Van Gogh in Germania ebbe luogo a Dresda nel 1905, proprio dove venne fondato nel 1903 il primo gruppo di pittori espressionisti. Già nel 1888 Van Gogh aveva affermato che "il pittore dovesse non rappresentare bensì esprimere". L'Espressionismo non fu solo pittura ma si diffuse in tutti i campi dell'arte, dalla poesia alla prosa, al teatro alla scultura, alla musica all'architettura. La rivolta contro un mondo prossimo alla realtà terribile della guerra, con la crisi dell'individuo e una crisi sociale in atto, ne furono i prodromi. L'Espressionismo non fu solo tedesco. I colori dell'Espressionismo sono quelli dell'angoscia e della disperata ricerca di valori liberatori, e fu Edvar Munch, il norvegese famoso per il suo quadro "L'urlo", che più interessò i pittori tedeschi. Il precetto espressionistico espresso nel 1888 "non più dipingere ciò che dall'esterno mi tocca ma ciò che dall'intimo mio si sprigiona". L'arte è interiorizzata e nel 1911 Wassily Kandinsky la espone nei suoi scritti, tanto da generare nella rivolta e nella negazione del razionale l'Astrattismo. La guerra del 1914 fu anch'essa motivo del movimento che poi si esaurì nel 1924, mentre in altre città tedesche, come a Berlino, riprese vita lo stesso clima con pittori come Kokoschka, Beckmann, Meidner e altri. Nella musica Gustav Mahler, pur legato alla tradizione, opererà un rinnovamento nel linguaggio armonico ritmico e strumentale. Strawinsky con il suo balletto "Le sacre du printemps" (1913) esprime accenti veramente rivoluzionari con l'uso di ritmi scatenati ed una violenta politonalità. Schönberg giungerà alla dodecafonia con l'opera senza dubbio più rappresentativa dell'Espressionismo musicale "Pierrot Lunaire" (1912). I movimenti artistici che nel dopoguerra raccolsero le istanze e l'eredità dell'Espressionismo furono la pittura astratta e la scuola della "Bauhaus", fondata dal Walter Gropius a Weimar. Altre tendenze sorte nello stesso periodo in Europa furono dettate da un medesimo impulso di rinnovamento.

Giovanni Maria Bellati

A cura di ART

Odisseo in scena al Centro Civico

L'ART, Associazione per la Ricerca Teatrale, presenta lo spettacolo "Odisseo", liberamente tratto dai primi dodici libri dell'Odissea di Omero, a cura di Mimmo Minniti. Si terranno due conferenze-incontro introduttive allo spettacolo: "Odisseo nel Cinema e nella Letteratura" giovedì 4 alle 17, a cura di Elvira Ardito alla presenza di Mimmo Minniti, regista dello spettacolo e "Odisseo nell'Arte" giovedì 11 sempre alle17, a cura del professor Maurizio Romanengo; a seguire, l'anteprima pubblica dello spettacolo. Entrambi gli incontri si svolgeranno al Centro Civico Buranello. L'incontro "Prima della Prima", in collaborazione con l'Associazione "Amici dell'Acquario" di Genova, si terrà il 10 giugno alle 17,45 all'auditorium del Porto antico. La prima dello spettacolo teatrale ci sarà venerdi 12 giugno alle 20,45 all'Auditorium del Centro Civico Buranello a ingresso libero.La replica si svolgerà sabato 13 giugno sempre alla stessa ora.

UNITRE
UNIVERSITÀ DELLE TRE ETÀ
SEDE DI GENOVA

Associazione di Promozione Sociale . Via Carzino 2/A int 3 – 16149 Genova
Tel. 010.416296 – Fax 010.8685000 Mail: segreteria@unitregenova.it

Anche quest'anno siamo arrivati alla fine del nostro cammino assieme.

Ringraziamo tutti gli iscritti che ci hanno dato fiducia.
Ci rivediamo a settembre, vi aspettiamo numerosi.

BUONE VACANZE!

Occhio al prodotto

"Xilella fastidiosa": di che si tratta?

Di tanto in tanto la vita ci costringe a memorizzare termini sino ad allora sconosciuti ed improvvisamente divenuti di dominio pubblico. La "xilella fastidiosa", nome che è tutto un programma, è uno di questi casi e riguarda molte piante tra cui anche la coltura più antica e simbolica delle nostre terre mediterranee: l'olivo. Si tratta di un batterio molto aggressivo e solitamente letale per le piante contagiate, che sino ad alcuni anni fa era confinato nel continente americano, dove, specie in Brasile, aveva devastato migliaia di ettari di agrumeti. A partire dal 2008 la malattia, probabilmente trasmessa mediante l'importazione di piante malate e con esse gli insetti "vettori" (piccole cicale), è sbarcata in Europa ed ha cominciato a fare danni ingenti su peschi, piante di caffè, oleandri ed altre, sino a colpire nel 2010 i secolari uliveti del Salento, la parte terminale della Puglia. L'azione nociva attacca il sistema linfatico della pianta, che viene contagiato, ed in breve tempo raggiunge ogni parte di essa causandone la morte in tempi medio-brevi. Ovviamente la gravità e l'impatto economico sono diversi a seconda della coltura. In alcune aree, come quelle del sud Italia a storica vocazione oleicola, la morte di moltissimi ulivi (talora ultra centenari) rappresenta un vero e proprio disastro economico/ambientale. Le conseguenze si sono già sentite a partire dall'autunno del 2014, allorquando le quotazioni dell'olio extra vergine di oliva hanno iniziato a salire vorticosamente sia per scarsità di prodotto che ciclicamente può accadere, sia per le sempre più allarmanti notizie provenienti dalla Puglia e da qualche altra area oleicola. L'allarme negli operatori è dunque ai massimi livelli, ed al momento non si contano più i convegni sull'argomento, anche se non è certo quella la sede per risolvere il problema. In attesa che i "provvedimenti d'urgenza" di Unione Europea e governi nazionali divengano efficaci, l'infezione va avanti e le fotografie degli uliveti di alcune aree del Salento ci ricordano più i dintorni di Cernobyl che la bellissima Puglia.
Suggeriamo agli amici lettori di tenere controllati i prezzi dei loro oli preferiti ed eventualmente di fare moderate scorte senza fenomeni di accaparramento eccessivi anche perché sino a non molto tempo fa si parlava di produzione eccedentaria e di calo dei consumi, quindi trovare nei supermercati un olio extra vergine di medio-buona qualità ad un prezzo accettabile dovrebbe essere ancora possibile per diverso tempo.
Va detto che mediamente l'olio italiano è uno dei migliori al mondo, ma anche in altre nazioni si trovano ottimi oli, purché ci sia chi li sa scegliere, per cui se su una etichetta c'è scritto "miscela di oli provenienti da paesi mediterranei" (o descrizione equivalente) ciò non è una bestemmia, ma consentito dalla legge.

Pietro Pero

Sosteniamo il Centro Aiuti per l'Etiopia

Il Centro Aiuti per l'Etiopia è un'associazione Onlus che si occupa nel modo più semplice di dare assistenza alle popolazioni di Etiopia, Eritrea e Sudan. L'associazione nasce a Mergozzo (Verbania) ed è nata dall'idea di Roberto Rabattoni. Dal 1983 l'Associazione opera in modo volontario, promuovendo la cultura della solidarietà a favore di migliaia di bambini che a tutti gli effetti chiedono un diritto primordiale, cioè quello di sopravvivere. Il Centro Aiuti per L'Etiopia, con il sostegno di molti benefattori, ha costruito in numerosi villaggi, refettori, ambulatori, aule scolastiche, pozzi, ospedali, orfanotrofi e centri di accoglienza. Grazie anche all'adozione a distanza, vengono assistiti più di 38.000 bambini. Perché fare adozioni a distanza? Come molti paesi in via di sviluppo, anche in Etiopia, Eritrea e Sudan, povertà, siccità e guerre hanno lasciato una dura eredità; ed ecco che il prezzo più alto lo pagano i bambini che nella maggior parte dei casi finiscono per soccombere ad una morte prematura, non essendo la loro famiglia in grado di garantire loro la giusta alimentazione e cure adeguate. Nei novanta villaggi assistiti dal Centro Aiuti, grazie al sostegno a distanza, i bambini vengono aiutati a superare i primi anni di vita, combattendo il degrado umano Ai ragazzi più grandi, il sostegno a distanza può garantire il necessario supporto economico per studi di livello superiore o per l'avvio dell'attività lavorativa. Con particolare sensibilità, l'Associazione offre di poter adottare a distanza anche bambini disabili e bambini HIV sieropositivi ossia soggetti particolarmente bisognosi e deboli.

Katia Piccarreta

Dopo il crollo del muro, la possibile chiusura della creuza

Via Derchi farà la stessa fine di salita Millelire?

A quasi un mese dal crollo di una parte del muraglione di confine con l'Ospedale Villa Scassi in via G.B. Derchi sulle immediate alture di San Pier d'Arena, ancora nessuna decisione è stata presa e soprattutto, ad oggi nessun intervento di messa in sicurezza è stato eseguito. Molti metri cubi di detriti giacciono lungo l'antica creuza che da via Carrea sale verso la chiesa di Promontorio, rendendola in parte inaccessibile. Una situazione grave ed inaccettabile visto che, altre parti del muro potrebbero crollare interessando i giardini del pianterreno di alcuni palazzi di via Carrea che si affacciano sulla strada in cui è avvenuto il crollo. "Rumors" provenienti dal Municipio Centro Ovest parlano di una possibile chiusura della via, almeno nella parte interessata dal crollo.
Una situazione inaccettabile, almeno così la pensano molti cittadini residenti in zona. "Intanto si creerebbe una comoda via di fuga per i ladri che in questa zona non mancano" ci spiega la signora Katia, che gestisce un bar proprio in via Carrea; vi è poi un non secondario problema di igiene, la via una volta chiusa si ricoprirebbe di rovi ed erbacce, diventando in breve una discarica a cielo aperto ed un ricettacolo di insetti nocivi. Il rischio

poi di aggiungersi all'elenco delle "vie dimenticate" della nostra città, sarebbe concreto. Sono allo studio azioni da intraprendere per evitare questa evenienza, da parte del Comitato Quartiere Fanti-Carrea che rappresenta numerosi cittadini residenti in zona, a meno che non sia presa la decisione più logica ed a nostro giudizio giusta, ovvero la riparazione del muro ed il recupero di questa storica strada sampierdarenese. Le problematiche non mancano di certo, visto che il muro in questione è considerato un patrimonio storico rendendo quindi non semplici i criteri di ripristino, ma, crediamo che una decisione vada presa in tempi brevi, onde evitare conseguenze peggiori e ben più spiacevoli per i residenti in zona.

Nicola Leugio

I nostri negozi storici

Sarti: un secolo di moda a San Pier d'Arena

Si respira davvero l'aria del bel negozio d'altri tempi, in via Buranello 153 r. a San Pier d'Arena. Siamo da Sarti, un negozio di abbigliamento che vanta un secolo di storia. L'attività fu avviata da un nome che riporta a imprese straordinarie. Il primo proprietario si chiamava infatti Garibaldi. Non sappiamo se fosse parente dell'Eroe dei Due Mondi ma dobbiamo a lui l'apertura della cappelleria che negli anni si è trasformata mantenendo quell'aspetto di elegante negozio che ancora oggi ci accoglie creando un interessante contrasto fra tradizione e moda. Il signor Sarti, il cui nome campeggia ancora nell'insegna, rilevò l'attività circa cinquant'anni fa e ne ampliò l'offerta. Non solo cappelli quindi ma camicie, maglioni, cravatte, sciarpe, tutto per l'uomo elegante. Nel tempo lo affiancò una giovane collaboratrice entusiasta ed appassionata: Serenella. Oggi chi entra da Sarti non troverà più il proprietario che ha legato il suo nome al negozio. Incontrerà invece la grande professionalità e la cortesia di Serenella Marastoni che da diciannove anni ha rilevato l'attività. "Complessivamente sono trentadue anni che sono dietro questi banconi storici. Nel corso degli anni ho ampliato l'offerta commerciale del negozio ma ho voluto mantenere fede alla tradizione e alle origini. Nel negozio si trova un'ampia scelta di cappelli da uomo e da donna, ma anche camicie, intimo delle migliori marche, pigiami, pantaloni, cravatte, accessori, maglieria". Difficile uscire senza aver acquistato nulla, considerata la grande offerta per occasioni eleganti ma anche per un look sportivo.

Tutto secondo le linee dell'ultima moda. La stessa cura e attenzione è dedicata alle signore che trovano maglieria, camicie, pantaloni, giacconi, accessori. La signora Serenella e le sue collaboratrici sono pronte a consigliare gli abbinamenti più azzeccati per vestire con buon gusto ed eleganza in ogni occasione. Impossibile non rimanere affascinati da quegli scaffali, dai cassetti che ricordano le botteghe delle nostre nonne.
Le due ampie vetrine che si affacciano su via Buranello danno l'idea del grande assortimento del negozio ma vale la pena di entrare per verificare di persona che sì, qui c'è davvero tutto per rinnovare il guardaroba di uomini e donne, dal calzino al cappello. Si rimarrà affascinati dalla professionalità di Serenella, da quanto amore metta nel suo lavoro.
Fuori la vita scorre, non ci sono più le carrozze coi cavalli, né i tram. Da Sarti invece il tempo sembra essersi fermato ai tempi in cui gli arredi dei negozi erano di prestigio e il cliente diventava col tempo un amico. Il calore delle buone cose di una volta e le ultime novità nel campo dell'abbigliamento. Queste sono le belle realtà di cui San Pier d'Arena è orgogliosa custode.

Marilena Vanni

Fregi e ornamenti a San Pier d'Arena e San Teodoro (prima parte)

Le simbologie nei decori architettonici dei nostri palazzi

Se ci soffermiamo ad osservare le facciate dei palazzi costruiti prima dell'affermarsi del razionalismo negli anni '30' del secolo scorso, movimento che in architettura decretò la fine dell'eclettismo e del liberty (sull'argomento vedi: "A passeggio tra architettura eclettica e liberty a San Pier d'Arena"- Gazzettino Sampierdarenese - luglio 2013, n.d.r.), scopriamo decori che rappresentano fiori, piante, animali che sostengono poggioli e mensoloni, uomini nerboruti, visi femminili o misteriose creature dalle fattezze solo in parte umane. È innegabile che molti di questi decori ripropongano semplicemente stilemi ripetuti per secoli, ma perché queste forme sono così ricorrenti e da cosa traggono la loro origine? Per rispondere a questa domanda è necessario riscoprire il significato simbolico che fin dall'antichità più remota è stato attribuito alle figure inserite nei fregi e negli ornamenti. Chiariamo intanto che cosa si intende per fregio: decorazione caratterizzata dalla ripetizione ritmica di uno o più elementi, qualificata anche dal costo di realizzazione che dev'essere superiore a quello dei soli materiali impiegati, siano essi stucchi, cemento o altro. Il nome deriva dal latino "(opus)phrygium" ovvero "ricamo della Frigia o frigio", e identifica una zona decorata ad andamento prevalentemente orizzontale, nella classicità posta in alto tra l'architrave e la cornice degli edifici, oppure tra la riquadratura e la cornice di coronamento di porte e finestre, o infine alla sommità dei capitelli. Fregi geometrici si osservano di solito a finitura della cornice della facciata sotto il bordo del tetto o tra un piano e l'altro. Si tratta di fregi rettangolari sporgenti divisi da tre scanalature ispirati ai dorici triglifi, che riproducevano la testata delle travi lignee, analogamente a quelli ionici a dentelli, che imitavano l'estremità dei travicelli di copertura. I fregi ornamentali in ambito classico appartenevano dunque alle tre tipologie fondamentali: dorico, ionico e corinzio, quest'ultimo preferito dai Romani con ornati in prevalenza di tipo vegetale e un'appendice nello stile etrusco-toscano. Fatte queste considerazioni preliminari, quello che vi propongo è una rilettura inconsueta di facciate e decori di edifici e palazzi di normale abitazione presenti sul territorio di San Pier d'Arena e San Teodoro alla riscoperta del significato dei fregi che li adornano, tralasciando volutamente le ville nobiliari, già ampiamente trattate e sulle quali esiste un'ampia documentazione. Iniziamo con l'anthemion (dal greco antos=fiore), un motivo decorativo sviluppatosi dalla rappresentazione stilizzata e generalizzata di germogli e fiori; tra i più frequenti: la palma, il loto e l'acanto. La palma, da sempre considerata simbolo di vittoria, rigenerazione e immortalità, ha ispirato il disegno della splendida ringhiera in ferro battuto del balcone dell'ex "Sailor's Rest" al civ.15 di via Buozzi e il portale in pietra (nella foto a sinistra) dell'ex ristorante "Giunsella" al 118 r. di via Sampierdarena. I Greci chiamavano la palma "phoenix" come la mitica Fenice, l'uccello che risorge dalle sue ceneri, e la associavano ad Apollo-Helios, dio del sole, e ad Atena, dea della saggezza, raffigurata talvolta con in mano una fronda della pianta.

Per i Romani la palma era l'emblema stesso della vittoria, incarnata dalla dea, detta appunto, "Palmaris". Le "palmette" nel disegno ornamentale spesso somigliano a flabelli, ventagli cerimoniali diffusi nell'antico Egitto e realizzati con foglie di palma, di loto o piume di struzzo. Erano simboli di autorità e regalità, in disuso dall'età classica furono utilizzati nelle cerimonie papali fino al pontificato di Paolo VI. Altri esempi di questo fregio li troviamo variamente composti al civ. 14 di via Buranello e al civ. 43 di via Cantore, dove ornano il capo di una protome dal sesso incerto che richiama nella fattura i due mascheroni (nella foto sopra) ancora esistenti all'esterno di quello che un tempo fu il cinema "Excelsior" di piazza Vittorio Veneto, realizzato nel 1921 su progetto dell'architetto Venceslao Borzani. A proposito di queste figure, quella di Via Cantore pare abbia un paio d'ali o un mantello steso sulle spalle, in testa un flabello di piume e intorno al collo una collana, ma potrebbero essere dei sonagli, infatti nel caso dell'Excelsior le protomi, anch'esse di sesso incerto, hanno al collo tre sonagli sferici, chiaramente identificabili come tali, mentre altri due pendono dal tessuto avvolto attorno al collo. Nel caso dell'Excelsior, i sonagli al collo, le corna caprine stilizzate rivolte verso il basso, l'ermafroditismo del sesso farebbero assomigliare le figure ai sileni, mitiche figure che accompagnavano Dioniso, nome greco del romano Bacco, in onore del quale ogni anno ad Atene si tenevano festeggiamenti dedicati all'arte con rappresentazioni teatrali e gare di poesia accompagnate da libagioni. Significato coerente con il posizionamento dei mascheroni all'ingresso del bar-cinema-teatro-tabarin "Excelsior", nel quale si poteva assistere, degustando bevande di vario genere, a spettacoli di prosa, operette, riviste musicali o partecipare a feste e veglioni. Difficile dirlo tuttavia con sicurezza, poiché figure analoghe fanno parte dell'iconografia art-nouveau, con esempi perfino nei personaggi femminili disegnati in quel periodo da Al Williamson per i fumetti di "Flash Gordon". Altra figura ornamentale, come detto, il fiore di loto, per i Greci simbolo di bellezza e di eloquenza, che troviamo sul portone in legno del civ. 55 di corso Martinetti, meglio conosciuto come "Palazzo dei Pagliacci", risalente ai primi del Novecento, forse il 1905, e ispirato ai progetti viennesi di Otto Wagner (Majolikhaus) e Wunebald Deininger. Per completare la triade: la foglia di acanto, l'ornamento forse più comune e diffuso anche su mobili, sedie e cornici. L'acanto spinoso è quello raffigurato nei fregi e rappresenta il benessere e il prestigio, infatti nella classicità questo motivo ornamentale abbelliva gli abiti delle persone più illustri, come la bellissima Elena di Troia, idealizzata da Virgilio con gli orli del bianco peplo ornati dal disegno di foglie di faggio e acanto. Nella mitologia greca Acanto era una ninfa che non voleva ricambiare l'amore che Apollo aveva per lei. Il dio la rapì e la ninfa tentò la fuga, ma Apollo la raggiunse. Acanto per sfuggirgli graffiò con le unghie lo stupendo volto del dio che la punì trasformandola nell'omonima pianta dal bellissimo fiore, ma dalle foglie spinose. L'ateniese Callimaco nel 500 a.c. fu il primo ad ornare i capitelli con le foglie di acanto, dando origine così allo stile corinzio. Secondo talune fonti le foglie d'acanto venivano poste sull'uscio delle case affinché con le loro spine tenessero lontani gli spiriti maligni. Decorazioni a foglie d'acanto le troviamo, solo per citare alcuni esempi: in via Balbi Piovera sulla parte alta della facciata del civ. 6 e nella stessa via al civ. 5 (anno 1912 - progettista ing. Petrozzani) sui capitelli delle colonnine del portone. In via Damiano Chiesa l'acanto sta alla base delle mensole che sostengono i balconi del civ.1, particolare utilizzo in cui talvolta viene sostituito dalla conchiglia di San Giacomo (civ. 25 di via Cantore).

Fulvio Majocco

Frambati
arredamenti
progettazione d'interni
Frambati Remo arredamenti srl
Via G. Giovanetti, 56 r.
16149 Genova San Pier d'Arena
tel. 010 6451873
frambati. arredamenti@libero.it
Da tre generazioni il meglio per qualità, assortimento, assistenza e prezzi giusti

Lettere al Gazzettino

Aiuto sono di sinistra ma sto diventando razzista

Era il 2 maggio 2007 quando Claudio Poverini scrisse la famosa lettera "Aiuto sono di sinistra ma sto diventando razzista", spiegando con dovizia di particolari il perché di questa sua affermazione, decisamente in contraddizione con la politica portata avanti dalla sinistra sui temi dell'immigrazione. Sarebbe bene rileggerla, visto che è disponibile su Internet, per capire come a distanza di otto anni la situazione anziché migliorare sia vertiginosamente peggiorata a spese come sempre delle zone periferiche delle città e non certo dei quartieri privilegiati dove dimorano i soliti noti. Alla lettera di Poverini faceva seguito il commento di Corrado Augias, persona intelligente, equilibrata e non certo di destra del quale mi piace citare qualche passo: "Dobbiamo avere il coraggio di dire che non è più di destra ammettere che la criminalità e il disordine sociale rappresentano un problema grave per l'equità della nostra convivenza. Non è di destra sostenere che l'immigrazione deve essere controllata, o chiedere agli immigrati di farsi carico di una serie di responsabilità civili ivi compreso, per fare un esempio, l'obbligo di apprendere la lingua nazionale. Non si possono lasciare impegni così delicati alla destra che li assolverebbe a modo suo, con brutalità cieca anche senza arrivare alle cannonate che qualcuno minacciava tempo fa. E' la sinistra che deve farsene carico, ed è un carico pesante, forse il compito più difficile che oggi si debba affrontare. Bisogna dirlo con parole forti, con lucidità di visione, con il coraggio di chi sa innovare, prima che la denuncia del Sig. Poverini venga sommersa nel caos di episodi sempre più frequenti di rigetto e di intolleranza, perché a quel punto la battaglia l'avrebbero persa tutti, gli immigrati e i cittadini". Dopo otto anni continuiamo a vedere la sinistra che pratica sempre la solita politica dell'accoglienza a tutti i costi, dell'integrazione a tutti i costi, e vediamo in televisione sempre più personaggi stranieri, sicuramente di livello culturale elevato, che ci criticano e difendono posizioni che oggi sono indifendibili persino agli occhi di molti dei militanti della sinistra che vivono realtà allucinanti nelle periferie delle città. Credo che un essere umano, degno di tale nome, inorridisca di fronte a quello che sta succedendo nel mediterraneo a causa di criminali senza scrupoli che fino ad oggi hanno agito quasi indisturbati consapevoli delle leggi Italiane che permettono a chiunque di fare di tutto e di più senza l'obbligo di scontare la giusta pena, ma dobbiamo anche renderci conto che un Paese deve agire come una famiglia e deve pensare anzitutto ai propri figli. Il nostro eccessivo buonismo ci sta portando alla rovina totale, e chi ci rimetterà non sono certo quelli che siedono in parlamento o gravitano in contesti ben protetti dalle brutture del mondo, ma saranno sempre i cittadini meno fortunati, impegnati quotidianamente in una feroce guerra tra poveri. Per ricordare i nostri livelli di tolleranza vorrei citare in mezzo al mare di interviste, che la dicono lunga su come gli stranieri ci rispettano, due episodi uno lontano uno recente: l'intervista ad una sedicente presidentessa di un'associazione per i diritti dei musulmani che subito dopo la morte di Oriana Fallaci dichiarava: "tifavo per il cancro, finalmente ci siamo tolti dai piedi quella cagna infedele", e un "mediatore culturale" nella trasmissione "quinta colonna" di lunedì 20 aprile che dichiarava legittimo rubare, visto che i nostri politici rubano tutti. Io vorrei capire quale mente sana può accettare affermazioni e logiche simili. Stiamo accogliendo, anche tanta povertà cattiva senza prendere atto che ormai tutti chi viene clandestinamente nel nostro Paese fa quello che vuole ed ha anche la pretesa di dirci quello che dobbiamo o non dobbiamo fare. Basta guardare la televisione tutti i giorni: giornalisti minacciati perché cercano di documentare le realtà dei campi Rom o l'occupazione abusiva delle case; interi quartieri invivibili e invasi dalla prostituzione le cui operatrici sono quasi tutte clandestine; furti in , ville, abitazioni, esercizi commerciali, dove chi subisce minacce e pestaggi a sangue non si può neanche difendere senza incorrere nel reato di "eccesso di legittima difesa"; anziani pensionati derubati e derisi da ragazze straniere minorenni che si vantano delle loro azioni nelle interviste televisive. Sì va bene, i delinquenti li abbiamo anche noi in Italia, ma non per questo dobbiamo farci carico di tutti i delinquenti del mondo, né dobbiamo tollerare che chi arriva clandestinamente si metta a rubare dicendo che la colpa è la nostra perché non diamo loro un lavoro quando abbiamo una marea di disoccupati e tanti giovani costretti a lasciare (regolarmente) il nostro Paese per trovare un'occupazione. Signor Poverini, lei a scrivere è sicuramente più bravo di me. Ci riprovi con un'altra lettera chissà che qualcuno le dia ascolto e, se non pubblicano la mia, diano voce alla sua.

Matilde Gazzo

Grazie al "Progetto DAE Liguria"

Un nuovo defibrillatore al Centro Civico "Buranello"

Nell'ambito del "Progetto DAE Liguria" è stato installato all'interno del Centro Civico "Buranello" di via Daste a San Pier d'Arena un defibrillatore semiautomatico esterno (nella foto) a disposizione della cittadinanza in caso di necessità. Il DAE è un apparecchio semiautomatico capace di analizzare l'attività cardiaca registrata tramite piastre posizionate sul torace del paziente, di fornire indicazioni vocali all'utente e di erogare una scarica elettrica quando necessario. Il DAE può essere utilizzato da personale non sanitario che sia stato debitamente formato e autorizzato dal 118. Il "Progetto DAE Liguria" ha previsto anche la realizzazione di una "app" per smartphone, scaricabile gratuitamente, che permette di visualizzare una mappa che indica dove si possono trovare i defibrillatori più vicini. L'arresto cardiaco è un evento drammatico, con dimensioni in progressiva crescita. L'aumento della vita media della popolazione ed il miglioramento delle conoscenze epidemiologiche, hanno fatto aumentare la stima del numero degli eventi per anno. Se non trattato prontamente, l'arresto diviene irreversibile. Generalmente la causa scatenante l'evento è una patologia del cuore, in tali casi si parla di Morte Cardiaca Improvvisa. Nella grande maggioranza dei casi l'arresto non è prevedibile o è la prima manifestazione di una cardiopatia misconosciuta, generalmente su base ischemica. L'unica teorica strategia possibile di prevenzione è la riduzione dei fattori di rischio coronarico che, per essere efficace, dovrebbe essere applicata all'intera popolazione. Nel caso di un arresto cardiaco extraospedaliero la sola arma possibile è la Cultura dell'Emergenza, nonché la realizzazione dei presupposti per attuare rapidamente le manovre di rianimazione cardiopolmonare e la defibrillazione cardiaca precoce. In ottemperanza a quanto stabilito dal Decreto del Ministero della Salute del 18 marzo 2011, il Progetto della Regione Liguria si propone di favorire la diffusione sul territorio dei defibrillatori semiautomatici esterni (DAE), la cultura dell'emergenza e, nello specifico, la pratica delle manovre di rianimazione cardiopolmonare di base da parte del personale non addetto all'emergenza. L'obiettivo è quello di giungere alla realizzazione di una rete di defibrillatori semiautomatici dislocati in punti strategici della regione, utilizzati da personale laico idoneamente formato ed autorizzato, come prescritto dalla normativa vigente, allo scopo di intervenire nel minor tempo possibile dall'insorgenza dell'arresto cardiaco in attesa dell'arrivo dei soccorsi specializzati, così da ottimizzare il tasso di sopravvivenza e ridurre gli esiti neurologici invalidanti di questa gravissima ed imprevedibile patologia cardiaca. L'obiettivo specifico della formazione è quello di educare il maggior numero possibile di cittadini alle manovre di rianimazione cardiopolmonare di base ed all'utilizzo dei defibrillatori semiautomatici. Secondo le linee guida internazionali che sottolineano l'importanza di una sequenza di passaggi fondamentali utilizzando il concetto della "catena della sopravvivenza" che è composta da anelli consecutivi ed imprescindibili: chiamata precoce ai sistemi di emergenza, rianimazione cardiopolmonare di base precoce, defibrillazione precoce, cure avanzate precoci.

Stefano D'Oria

Lo scorso 6 maggio

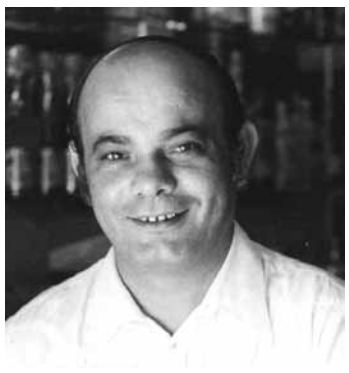
La scomparsa di Lucio D'Oria

É scomparso lo scorso 6 maggio Lucio D'Oria, fondatore della Nolarma Dry Cargo, società di spicco dello shipping genovese. Un'ascesa verticale di un uomo dalle doti umane e professionali incredbili. La sua carriera inizia quasi per caso, quando da ragazzo conosce l'armatore sampierdarenese Salvatore Pittaluga: Lucio D'ora, all'epoca poco più di un ragazzino, aiuta la zia che, all'epoca, era custode del cinema Modena. Poi l'incontro che gli ha cambiato la vita con l'armatore che intravvede in lui un giovane promettente. Così lo introduce nell'ambiente dello shipping e Lucio D'Oria lo ricambia dimostrando di essere all'altezza del compito assegnatogli Lavora per anni per la Società "Ligure Toscana" di Pittaluga fino a quando, negli anni sessanta, rileva, insieme ad altri soci, la Nolarma, società che ben presto diventa punto di riferimento nel noleggio e nell'armamento delle navi mercantili. La sua creatura cresce velocemente, dando lavoro a moltissimi genovesi. Attivo anche a livello territoriale, è stato dirigente della Samp '46, sua grande passione, e presidente della SOC Certosa, società del calcio dilettantitistico, con la quale D'Oria ha vinto numerose volte il trofeo "Città di Genova". Uomo semplice ma di cultura, era socio del Circolo Tunnel e, per molti anni, della Società Editrice Sampierdarenese, che edita il "Gazzettino Sampierdrenese". Sposato con Lina da quasi sessant'anni, lascia tre figli, Pietro Lucio, Paola e Anna. Ai funerali, che si sono svolti l'8 maggio alla Chiesa N.S. delle Grazie hanno partecipato molte personalità genovesi dello shipping, del calcio dilettantistico e dell'associazionismo, ma anche tanta gente comune che lo ha ricordato con affetto e grande rispetto. La Società Editrice Sampierdarenese e tutta la redazione del Gazzettino sono affettuosamente vicini alla famiglia nel ricordo di un grande personaggio nato e vissuto a San Pier d'Arena.

R.B.

Ricordi

30/6/1998 – 30/6/2015



VALIVIO GUIDI
"Nino"

Sono passati diciassette anni, ma la Tua voce, il Tuo respiro, i Tuoi occhi sono sempre qui con noi. La Tua presenza è viva più del Tuo ricordo, la Tua mancanza è un dolore ancora forte e ogni lacrima versata racconta cose mai dette che solo Tu potrai capire.
La moglie Laura e i figli Danilo, Lidia, Livio e i nipoti.

7/4/1970 - 7/4/2015

DOMENICO MARIO D'ORIA

A quarantacinque anni dalla sua prematura scomparsa i figli Tullio, Franco, Maurizio, Giannetto lo ricordano con immutato affetto.

24/5/2005 – 24/5/2015

GIUSEPPE DONDERO
vulgo GHILLO

A dieci anni dalla scomparsa Lo ricordano il figlio Mauro, il nipote Luca e gli amici tutti.

22/5/2013 – 22/5/2015

DON ANDREA GALLO

Due anni fa ci lasciava un grande uomo. Un personaggio unico che era riuscito a dare un senso alla vita di tanti che dalla vita non si aspettavano più nulla, se non miseria, abbandono e disperazione. La redazione del Gazzettino Sampierdarenese lo ricorda insieme agli amici della Comunità di San Benedetto al Porto che proseguono nell'opera da lui iniziata e che vogliono continuare la missione di un sacerdote che si è sempre prodigato nell'assistere i poveri, i bisognosi e gli emarginati.

24/5/2013 – 24/5/2015

ELISA BAJARDI RONCAGLIOLO

Sei sempre nei nostri cuori e ci accompagni nel percorso della vita. La figlia Clara, il genero Silvano, gli amici e i parenti tutti.

19/3/1993 – 19/3/2015

BRUNO COCCHIANO

La tua famiglia ti ricorda con immutato amore e infinito rimpianto.

Per i ricordi e i necrologi

Informiamo i lettori che i ricordi e necrologi si ricevono presso la redazione del Gazzettino Sampierdarenese, aperto dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 12, al Centro Civico "G. Buranello" in via Daste 8 (ingresso anche da via Buranello). Oppure telefonando ai numeri 347 6505618 - Caporedattore tel. 349 2346038. È possibile richiedere la pubblicazione inviando una mail a: gazzettino@seseditoria.com.

Il parere del medico

I raffreddori fuori stagione

Quante volte una sintomatologia caratterizzata da naso che cola, occhi che piangono, starnuti, si è presentata in una stagione che non sembrerebbe favorire tali sintomi? Escludendo la natura allergica che può scatenare il processo infiammatorio, un'altra causa può essere di natura infettiva e precisamente virale. Quando, nella mezza stagione, i repentini sbalzi di temperatura fanno capolino nelle nostre giornate e, successivamente, compaiono i sintomi del raffreddore, i responsabili sono virus chiamati Rhinovirus, i quali non sono in grado di riprodursi in ambienti in cui vi siano 37°C di temperatura, che è quella corporea, ma si moltiplicano fra i 33°C e i 35°C, che non è altro la temperatura che raggiungono le cavità nasali, quando ci sono variazioni atmosferiche, che portano ad un abbassamento termico. Sono stati alcuni ricercatori dell'Università di Yale, negli Stati Uniti, che hanno scoperto che, man mano che la temperatura corporea si abbassa, la nostra risposta immunitaria, che è la prima difesa dell'organismo, diventa più lenta. Dobbiamo dire, inoltre, che i Rhinovirus, sono presenti nelle cavità nasali di circa il 20% della popolazione in qualsiasi stagione, ma non determinano l'insorgenza di particolari sintomi, perché sono adeguatamente controllati dal nostro sistema immunitario, che viene messo in crisi dall'alternarsi di giornate calde e fredde, tipico della mezza stagione. Alcuni ricercatori inglesi stanno ponendo le basi per arrivare a debellare definitivamente il raffreddore; avrebbero, infatti, scoperto all'interno delle molecole del virus responsabile una specie di "codice nascosto" che consentirebbe di bloccare la replicazione virale. In attesa che questi studi vengano portati a termine restano ancora validi i consigli dei nostri nonni circa la prevenzione dei sintomi da raffreddamento: lavarsi accuratamente le mani, indossare indumenti a strati e assumere riserve di vitamina C.

Fabrizio Gallino

L'intitolazione il 13 maggio scorso

Ci vediamo in piazza Roberto Baldini

San Pier d'Arena ricorda ed onora il suo illustre concittadino Roberto Baldini, storico Presidente della Croce d'Oro e Presidente di Circoscrizione nelle prime elezioni dirette. Persona stimata da tutti, ha sempre collaborato fattivamente per il bene di San Pier d'Arena. Durante la sua presidenza in Circoscrizione sono stati approvati progetti importantissimi. Il Centro Civico Buranello, la scuola elementare Salgari, l'impianto sportivo Eridania sono solo alcuni esempi. La sua scomparsa a soli sessantaquattro anni fu una grande perdita per la famiglia ma anche per tutta la nostra piccola città. Il 13 maggio scorso è arrivato il riconoscimento ufficiale delle istituzioni: la piazza antistante le torri Faro di via di Francia è stata ufficialmente intitolata a Roberto Baldini. erano presenti il sindaco Marco Doria, Franco Marenco, presidente del Municipio Il Centro Ovest, Diego Repetto, presidente della Croce d'Oro, Lorenzo Risso, presidente dell'ANPAS Liguria. Oltre ai tantissimi sampierdarenesi che l'hanno conosciuto e stimato. Dopo i discorsi di rito delle personalità, che hanno ricordato Roberto Baldini nelle sue vesti istituzionali come presidente della Circoscrizione e della Croce d'Oro, ha preso la parola la figlia Nadia, che ha voluto ricordare la figura del padre dal punto di vista umano e famigliare. Alla cerimonia erano presenti la moglie di Roberto Baldini, Dora, e la figlia Cinzia.

Marilena Vanni

GAZZETTINO
Sampierdarenese

Mensile d'informazione, turismo, cultura e sport

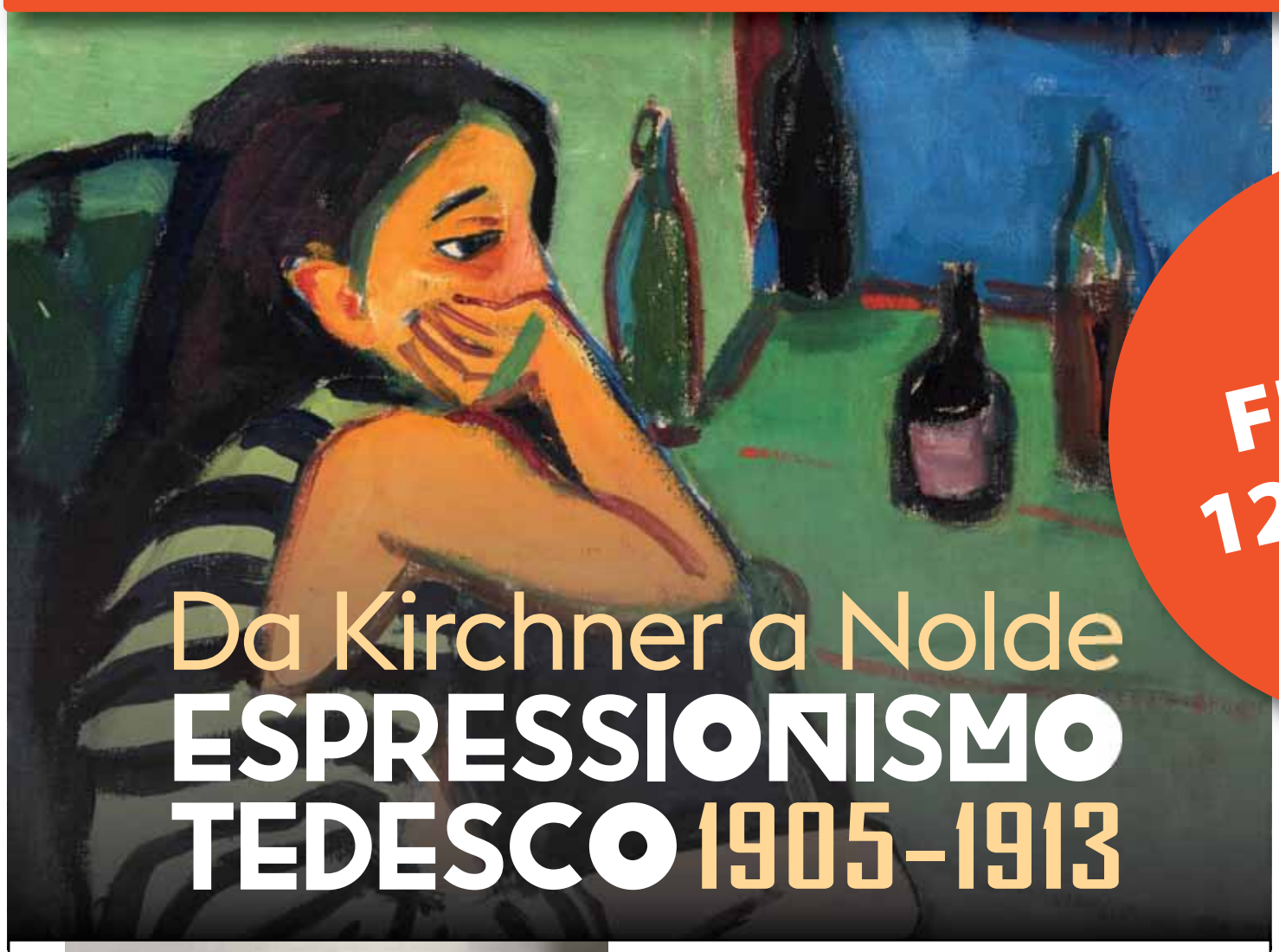
Autorizzazione Tribunale di Genova N. 31 del 13 novembre 1972
Iscritto il 3/7/98 al Registro Nazionale della Stampa al n° 06373
Fondato nel 1972 da Rino Baselica, Ettore Bertieri e Giannetto D'Oria

Direttore responsabile: Dino Frambati (d.frambati@seseditoria.com)
Redattore capo: Stefano D'Oria (s.doria@seseditoria.com)
Desk di redazione: Franco Bampi, Roberta Barbanera, Renzo Gadducci, Sara Gadducci, Pietro Pero, Marilena Vanni
Segretaria di redazione: Enrica Quaglia
Collaboratori: Gianni Bartalini, Giovanni Maria Bellati, Marco Bonetti, Laura Buffa, Ebe Buono Raffo, Gian Antonio Dall'Aglio, Carla Gari, Caterina Grisanzio, Nicola Leugio, Fabio Lottero, Stefano Lusito, Fulvio Majocco, Serena Massolo, Mirco Oriati, Katia Piccareta, Benito Poggio, Enrica Quaglia, Rossana Rizzuto, Carlo Tardito.
Inviata: Milena Sala
Consulente scientifico: prof. Mauro Barbanera, dott. Fabrizio Gallino
Fotoreportage: Fabio Bussalino, Redazione SES
Studio grafico: Daniela De Bartolo
Relazioni pubbliche: Laura Traverso
Ufficio di redazione: tel. 347 6505618 - Caporedattore tel. 349 2346038
Editrice S.E.S. - Società Editrice Sampierdarenese coop a r.l.
Direzione - Redazione - Amministrazione - Abbonamenti - Pubblicità
c/o Centro Civico "G. Buranello" Via Daste 8
(con ingresso anche da via Buranello)
Sito Internet: www.seseditoria.com - www.stedo.ge.it
Mail segreteria SES: info@seseditoria.com
Mail redazione: gazzettino@seseditoria.com
Sede Legale: via Cantore 29 D/n 16149 GENOVA
Una copia euro 1,50 - Arretrati euro 2,00
Abbonamenti annui: Ordinario euro 15,00 - Enti e Società euro 18,00 - Sostenitori euro 30,00 - Onorari euro 50,00 - Estero euro 50,00
Conto Corrente Postale n. 25058165
Pubblicità: gazzettino@seseditoria.com
tel. 347 6505618
Stampa: Nuova Grafica LP srl
Via Pastorino 200 - 202 r. 16162 Genova-Bolzaneto - tel. 010 7450231

GRANDI MOSTRE A PALAZZO DUCALE

Genova Palazzo Ducale Fondazione per la Cultura
COMUNE DI GENOVA
REGIONE LIGURIA
GENOVA MORE THAN ME

BIGLIETTO CONGIUNTO PER LE DUE MOSTRE € 16



Da Kirchner a Nolde
ESPRESSIONISMO TEDESCO 1905-1913

FINO AL 12 LUGLIO

August Sander; Secretary at West German Radio in Cologne, 1931
© Die Photographische Sammlung / SK DStiftung Kultur - August Sander Archiv, Colonia; SIAE, Roma, 2015

AUGUST SANDER

RITRATTO DEL XX SECOLO

FINO AL 23 AGOSTO

Piazza Matteotti 9 / ☎ 010.8171663 / www.palazzoducale.genova.it